

## 4. Palmyrena

Tommaso Gnoli

DOI: <http://dx.doi.org/10.7359/820-2017-gnol>

ABSTRACT: *PEuphr.* show that the history of Palmyra most probably had a development comparable to that of Edessa in the 3rd century. The existence of a Palmyrene dynasty of which Odenathus was not the founder reinstates a piece of news by Zosimus (1.39), which so far has been regarded with suspicion. An analysis of the three passages on Palmyra by Zosimus is proposed here (1.39, 1.44 and 50-61.1). The former two, most probably due to Deixippus, give important news about Palmyra, while the latter – a long text, a true digression – on the contrary has proven to be a collection of bookish and almost useless information as far as Palmyra is concerned. More specifically a comparison with *Pan. lat. X* (4).22-24 undoubtedly shows that the conflict between Aurelian and the Palmyrene generals were invented, shaped upon the narration of the battle of Turin by the rethor Nazarius in 321.

KEYWORDS: Aurelianus, Edessa, Odenatus and Zenobia, Palmyra, Zosimus – Aureliano, Edessa, Odenato e Zenobia, Palmira, Zosimo.

Da quando, agli inizi degli anni '70, un giovanissimo Baldini aveva mosso i suoi primi passi nel mondo accademico affrontando le vicende politiche e culturali di Palmira, tutto è cambiato negli studi palmireni<sup>1</sup>. Io giunsi a quegli studi molto più tardi di lui – è del 2000 la mia prima monografia dedicata all'argomento, del 2007 la seconda<sup>2</sup> – e ho seguito un approccio del tutto diverso da quello che egli continuò a coltivare in quegli anni riguardo a Palmira, fino alle sue *Storie perdute*, apparse anch'esse nel 2000. L'approccio di Antonio andava infatti via via distaccandosi dai *realia* della vicenda palmirena, dalla ricchissima e complessa evidenza documentaria proveniente da quella città, per incentrarsi progressivamente sulla ancor più complessa, ma incomparabilmente meno ricca, tradizione storiografica relativa a quella medesima vicenda nella seconda metà del terzo secolo. Il cambiamento di prospettiva venne così teorizzato nelle sue *Storie perdute*:

---

<sup>1</sup> Baldini 1974; Baldini 1975; Baldini 1976; Baldini 1977; Baldini 1978; Baldini 1985.

<sup>2</sup> Gnoli 2000; Gnoli 2007.

[...] ho cercato di evitare, anche perché a me in parte inutili, le opere di carattere generale sul periodo o su singoli problemi di carattere fattuale, se non quando si siano occupate delle fonti: questo mio lavoro, infatti, non è di ragionevole ricostruzione degli avvenimenti, né tocca tematiche economiche, sociologiche e neppure politiche, ma si occupa di rapporti tra varie fonti, a prescindere dall'attendibilità, senza cercare di armonizzarle ai fini di una qualunque ricostruzione.<sup>3</sup>

È qui mia intenzione portare un contributo nuovo in questa direzione tracciata da Baldini, ma, per farlo, sarò costretto a partire proprio da qualche problema di carattere fattuale e dalle interpretazioni che ne sono state date in questi ultimi anni.

## 1. PALMIRA NEL TERZO SECOLO: UN'IPOTESI DAI PEUPHR

Il mio approccio alla *heure de Palmyre*, per riprendere il titolo di un bel libro di Jean Gagé<sup>4</sup>, fu originato dall'allora recentissima pubblicazione dei *Papiri dell'Eufrate (PEuphr.)*<sup>5</sup>. Nei documenti pubblici di questo lotto di papiri si può constatare un uso particolare del termine ὑπατεία, in latino *consularitas*. In tre dei cinque documenti pubblici greci, infatti, tre alti funzionari imperiali di rango equestre sono detti «esercitare la consolarità» secondo una formula di governo interinale che non ha precisi e puntuali riscontri altrove. La formula greca διέπων τὴν ὑπατείαν è infatti molto simile ad altre formule di governo interinale ben attestate altrove (soprattutto in Egitto), come ad esempio διέπων τὰ μέρη τῆς ἡγεμονείας e simili, ma in questa precisa forma non compare che in questi documenti. Quello che però mi sembrò decisivo per quanto riguarda l'interpretazione di questa formula, è che su una pergamena siriana proveniente dallo stesso lotto documentario (*PMesopotamia A*)<sup>6</sup>, il re di Edessa, Abgar, è detto «che è onorato della consolarità a Edessa». Il documento siriano traslittera esattamente lo stesso termine greco, ὑπατεία, che si trova nei documenti pubblici greci del lotto, utilizzando un termine che è rarissimo in greco, dove viene utilizzato quasi esclusivamente in formule di datazione, «sotto il consolato di X e Y». Tuttavia in nessuno di questi documenti il contesto è quello di una datazio-

---

<sup>3</sup> Baldini 2000, 8.

<sup>4</sup> Gagé 1964.

<sup>5</sup> Teixidor 1989; Teixidor 1990; Feissel - Gascou 1989; Feissel - Gascou 1995; Feissel - Gascou 2000.

<sup>6</sup> Le pergamene siriane del lotto sono ora pubblicate in Drijvers - Healey 1999, 233 ss.

ne, ma il termine viene utilizzato per specificare la *potestas* dell'autorità che emetteva il documento.

A questo punto del mio lavoro proponevo l'accostamento con Palmira. Odenato, l'artefice delle fragili fortune della città, viene denominato continuamente, in documenti ufficiali provenienti dalla città stessa, *clarissimus*, volta a volta esarco (ἔξαρχος), *consularis* (ὕπατικός), oppure, sulla sua pietra tombale, semplicemente senatore (συγκλητικός)<sup>7</sup>. Cercare di determinare da cosa derivasse questa qualifica di rango per Odenato è stato un esercizio che ha impegnato generazioni di studiosi che si sono divisi tra chi pensava di poter vedere in questa titolatura tante volte ripetuta la semplice concessione di vuoti «onori consolari» alla figura più eminente dell'aristocrazia palmirena<sup>8</sup> e chi invece, ritenendo questa interpretazione insufficiente a spiegare i successivi sviluppi della vicenda di Odenato e quindi di Zenobia, ha voluto vedere in quella formula l'effettiva testimonianza di un potere proconsolare di Odenato, rappresentato da un governatorato che non poteva essere altro che della provincia di *Syria Phoenice*<sup>9</sup>. Dal momento che però questa provincia era di rango pretorio, e non consolare, era necessario ipotizzare anche un consolato suffetto di Odenato del quale, è inutile dirlo, non rimane traccia<sup>10</sup>. Non esistono soluzioni a questo dilemma, dal momento che di questo proconsolato di Siria di Odenato – che avrebbe dovuto essere stato tanto importante e incisivo da giustificare la storia successiva dell'esarca palmireno – non v'è traccia fuori di Palmira (fatta eccezione per un'unica dedica da Tiro, ma di difficilissima datazione)<sup>11</sup>. Insomma, tutto lascia pensare che questa consolarità, tanto sbandierata da Odenato, si sia esercitata essenzialmente «a Palmira», proprio come «a Edessa» si esercitava, contemporaneamente, la «consolarità» di Abgar. La mia proposta era

<sup>7</sup> Odenato *clarissimus*: IGLS XVII 1.54, 55, 56, 58, 59, 60, 545. In IGLS XVII 1.57 è Zenobia a ricevere l'appellativo di *clarissima*; in IGLS XVII 1.61 e 65 è invece la colonia di Palmira. La straordinaria somiglianza tra le titolature del re Abgar di Edessa e del contemporaneo Odenato di Palmira, generarono qualche incertezza in Teixidor, che al riguardo ondeggiò tra differenti spiegazioni, ma venne risolta diversamente da Ross 1993, 200; Ross 2001, 79-81, su cui cf. Gnoli 2000, 137-153.

<sup>8</sup> Si tratta di una tesi che può farsi risalire a Clermont-Ganneau 1920 e che venne ripresa, in connessione con le prime pubblicazioni dei nuovi documenti, in particolare da Potter 1990, 390; Potter 1996.

<sup>9</sup> Chabot 1930. Analisi dettagliata della carriera di Odenato come era stata ricostruita da Gawlikowski 1985 in Gnoli 2000, 138-143.

<sup>10</sup> Camodeca 1976 sceglie, a mio parere giustamente, di non includere Odenato tra i governatori della provincia di *Syria Phoenice*. La tesi di una effettiva consolarità detenuta da Odenato è a sua volta ripartita tra coloro che ritengono la titolatura frutto di un mero incarico proconsolare, e chi vi intravede invece una prefigurazione dell'*imperium maius* di Odenato sotto Gallieno: in questo senso Swain 1993. Su tutto questo Gnoli 2000, 125-127.

<sup>11</sup> Chéhab 1962, 19-20 = Seyrig 1963, 162 = Gawlikowski 1985, nr. 3.

dunque quella di vedere, in questa strana *hypateia* per così dire «locale», il modo in cui i giuristi di età severiana davano un riconoscimento formale ad egemonie di fatto, che esorbitavano del tutto dai consueti quadri istituzionali di riferimento<sup>12</sup>. Questa *hypateia*, cioè, poteva riconoscersi a un *melek* di Edessa, o a un *reš* di Palmira, nello stesso identico modo. Ammettendo questa spiegazione, si otteneva poi un ulteriore vantaggio: si spiegava cioè in modo razionale la stranissima insistenza sul concetto di consolato presente nelle titolature di Vaballato e di Zenobia che, a partire dal 270, si titoleranno rispettivamente *vir clarissimus rex consul imperator dux Romanorum*, e λαμπροτάτη εὐσεβῆς βασίλισσα<sup>13</sup>.

Le mie spiegazioni non hanno avuto successo, nonostante non si siano ancora potuti trovare convincenti argomenti contrari, ma l'idea di dover rinunciare a una visione romana della *hypateia* per immaginarne una diversa, meno definita e certamente più sfuggente, non fondata sul diritto romano, ma una semplice vernice stesa per uniformare e omologare diritti diversi – una specie di esempio pratico della «nivicata» che per Elio Aristide (*or.* 26.78 Keil) avrebbe uniformato i differenti panorami dell'impero romano – non è stata accettata<sup>14</sup>.

Tuttavia, sebbene non accettata, la mia proposta ricostruttiva dell'evoluzione politica di Palmira nel terzo secolo, basata anche sui papiri del medio corso dell'Eufrate, non è stata generalmente discussa a fondo, ad eccezione di Udo Hartmann, che vi è tornato più volte<sup>15</sup>. Egli si schiera decisamente con chi non ammette deroghe al diritto romano, nemmeno in contesti periferici come Palmira. Ciò che rese possibile l'ascesa di Odenato sarebbe pertanto l'appartenenza di quest'ultimo al senato di Roma e la sua carriera che lo vide, a un certo punto, nominato governatore della provin-

<sup>12</sup> Gnoli 2007.

<sup>13</sup> Sulla titolatura di Vaballato e di Zenobia cf. anche un lavoro ingiustamente uscito troppo presto dalle bibliografie: Gallazzi 1975.

<sup>14</sup> L'ultima presa di posizione contro la mia proposta di localizzare lungo il corso del Khabur e non dell'Eufrate il lotto di papiri documentari tra i quali si trovano le pergamene siriane che qui ci interessano è, a quanto ne so, Merola 2012, 5-10. Tuttavia non mi sembra che l'autrice di questo lavoro, per altri aspetti notevole, abbia trovato un solo argomento in grado di mettere in crisi la mia contestualizzazione, né tantomeno è riuscita a spiegare in modo convincente la «consolarità» di Abgar di Edessa, che viene semplicemente ignorata. Inoltre, dal momento che al centro degli interessi della studiosa non era tanto la storia di Palmira quanto la storia del processo provinciale romano, mi limiterò a rilevare come per l'inquadramento storico del problema, e anche per tante questioni di dettaglio, Merola abbia fatto molto affidamento su Edwell 2008, su cui cf. Gnoli 2010.

<sup>15</sup> In Hartmann 2001 lo studioso berlinese non discute a fondo le mie tesi – del resto i due lavori erano quasi perfettamente contemporanei. Molto più interessante, pertanto, da questo specifico punto di vista, è la sintesi offerta in Hartmann 2008, con argomenti poi ripresi in Hartmann 2016.

cia di *Syria Phoenice*<sup>16</sup>. Questa posizione allinea Hartmann con la scuola francese, che si può far risalire in ultima istanza a Henry Seyrig e che, per il tramite di Maurice Sartre, porta direttamente a Jean-Baptiste Yon<sup>17</sup>. Dall'altra parte ci siamo noi, una minoranza d'insofferenti, che abbiamo i nostri alfieri in Fergus Millar e Benjamin Isaac<sup>18</sup>. Dopo la pubblicazione della mia monografia è giunto su posizioni vicinissime alle mie, ma percorrendo strade del tutto diverse – e che Baldini avrebbe certamente definito «sociologiche», come risulta dalla citazione posta quasi in epigrafe a questo lavoro – anche Michael Sommer<sup>19</sup>. In mezzo una folla di indecisi, che cercano di barcamenarsi tra le diverse posizioni, entrando il meno possibile a contatto con i testi che scottano e preferendo affrontare aspetti diversi della cultura e della civiltà di Palmira<sup>20</sup>.

Secondo Udo Hartmann, dunque, alle origini delle fortune di Odenato vi sarebbe stata sì una supremazia locale, testimoniata per via epigrafica già dagli anni '40 del secolo (*rš dy tdmwr*), ma sarebbe stato solamente con il governatorato di Siria che la posizione di Odenato avrebbe raggiunto quella solidità tale da consentirgli poi di esser nominato *corrector totius Orientis* da parte di Gallieno. Io avevo ipotizzato che la preminenza cittadina di Odenato potesse essergli stata riconosciuta per via della posizione raggiunta dal padre<sup>21</sup>. Sono perfettamente consapevole del fatto che del padre di Odenato non conosciamo altro che il nome: *PAT* 2815, l'iscrizione posta sul linto della grande tomba familiare, lo chiama infatti Odenato, figlio di Hairan, figlio di Vaballato, figlio di Nasor, e questo è tutto. Tuttavia la mia ipotesi non mi sembrava troppo azzardata. Se si è d'accordo, come lo è Hartmann, nel ritenere che difficilmente Odenato sarà nato prima degli anni '10 del secolo<sup>22</sup>, ne consegue che, quando divenne «capo» della città, egli sarà stato nel suo secondo decennio di vita (*PAT* 2753 purtroppo non è precisamente databile, ma è comunque stata posta negli anni '30 del secolo): mi sembra pertanto ovvio ipotizzare che egli potesse non essere

<sup>16</sup> Hartmann 2001, 105-106; Hartmann 2008, 350, propone una data per questo ufficio (257/258).

<sup>17</sup> Per limitarsi solamente ai lavori maggiori di questi grandi specialisti basti citare Seyrig 1941; Sartre 1996; Sartre 2001; Yon 2002; Yon 2012.

<sup>18</sup> Per una lettura in chiave prettamente locale delle titolature di Abgar, anche se senza esplicito rinvio alla *hypateia*, cf. Millar 1993, 151-152; sul preteso governatorato di *Syria Phoenice* cf. Millar 1993, 162 (estrema prudenza); Isaac 1992, 221: «the evidence regarding these titles (i.e. *consularis*) derives from Palmyrene inscriptions, and we cannot be certain which were formally bestowed by the Roman emperor».

<sup>19</sup> Sommer 2005, 245-249.

<sup>20</sup> Smith II 2013.

<sup>21</sup> Gnoli 2000, 143-144.

<sup>22</sup> Hartmann 2001, 86, n. 89.

un *self-made man*. Non trovo nemmeno giusta l'affermazione che io abbia avanzato questa proposta «ohne Quellenbeleg»<sup>23</sup>. Abbiamo in proposito una esplicita testimonianza di Zosimo, e spero di mostrare tra poco che peso abbia tale testimonianza.

Il problema più grave però, per quanto riguarda la ricostruzione di Hartmann, non verte tanto sulla figura per noi nascosta del padre, quanto sul seguito della carriera di Odenato. Hartmann deve ammettere che, dal momento che a suo parere il potere esercitato da Odenato sarebbe stato quello di un governatore, quindi mutato dopo il 260 in un correttorato che metteva a disposizione dell'ex governatore un *imperium maius* su un numero difficile da precisare di province orientali, costui avrebbe instaurato un potere che lo studioso tedesco definisce *Herrscherdynastie*<sup>24</sup> e che è certamente datato a prima del 260, almeno dal 254, cioè prima della concessione del correttorato a Odenato da parte di Gallieno. Secondo questa ricostruzione, pertanto, si avrebbe la straordinaria circostanza di un senatore di Roma, legato imperiale in una provincia pretoria, al quale sarebbe stato concesso, non si sa bene perché, un consolato suffetto, che avrebbe associato il proprio figlio Hairan ai medesimi onori che erano toccati a lui<sup>25</sup>!

Hartmann, pur rifiutandola, giunge così a una soluzione vicinissima alla mia: Odenato era inserito in una *Herrscherdynastie* alla quale, a un certo punto, a partire dagli anni '40 del secolo, proprio contemporaneamente a Edessa, venne riconosciuta una «consolarità». Odenato tradusse questa consolarità nei termini consueti nel mondo greco-romano, Abgar no. Odenato iniziò a designarsi come *vir clarissimus* (dopo tutto non aveva la consolarità?), *consularis noster*, esattamente come nel frattempo facevano i veri consoli di Roma e i veri proconsoli di Syria Coele, Syria Phoenice etc.

## 2. LE FONTI STORIOGRAFICHE SU ODENATO E L'ASCEA DI PALMIRA

Torniamo ora al problema della pretesa assenza di fonti che supportino questa mia teoria. In questo lavoro non si terrà conto della complessa, articolata e ancora in parte misteriosa tradizione occidentale in quanto tale,

---

<sup>23</sup> Hartmann 2008, 347, n. 13.

<sup>24</sup> Hartmann 2001, 102.

<sup>25</sup> Non è possibile dubitare che sia stato proprio Odenato a conferire gli onori al giovane figlio Hairan nel 251, esarco della città e console, che da quel momento risultano condivisi tra padre e figlio (*IGLS XVII* 1.58, cf. *ibidem* il commento assieme a quello di *IGLS XVII* 1.54). Su questo cf. già Seyrig 1963 e ora Sommer 2008, 311-312.

confluita negli epitomatori e, soprattutto, nella *Historia Augusta*, bensì ci si concentrerà in particolare sul testo di Zosimo, che è l'unica fonte a fornire notizie che spesso non hanno ulteriori riscontri.

Com'è noto Zosimo, 1.39, il primo dei tre passi della *Storia Nuova* nel quale viene affrontata la vicenda palmirena – gli altri due sono 1.44 e 1.50-61 –, è l'unica fonte letteraria in grado di attribuire un passato a Odenato. Rufio Festo, 23 è solo parzialmente soddisfacente quando definisce Odenato *decurio Palmyrenus*. Zosimo invece lo dice senza mezzi termini ἄνδρα Παλμυρηνὸν καὶ ἐκ προγόνων τῆς παρὰ τῶν βασιλείων ἀξιοθέντα τιμῆς. Fu pertanto la nobiltà di natali a garantire a Odenato le *timai* che in seguito Gallieno gli concesse<sup>26</sup>. Per Hartmann ammettere questo fatto sarebbe stato esiziale. Per lui Palmira era una città romana e – un po' confusamente è vero – Odenato sarebbe stato il primo a emergere con una *Herrscherdynastie* derivata da un governatorato provinciale. Questa posizione, in sé plausibile, è in aperta contraddizione, però con Zosimo, 1.39. Ma c'è di più: secondo Gawlikowski sarebbe possibile che l'evergete Hairan, figlio di Malikou, figlio di Nator che restaurò il santuario di Gaddè di Dura Europos nel 159 fosse un antenato del futuro *rex* di Palmira<sup>27</sup>. Yon sposa questa ipotesi ma la depotenzia, per quanto riguarda le implicazioni che essa avrebbe sulla storia istituzionale di Palmira: la famiglia di Odenato sarebbe stata originaria di Dura e si sarebbe spostata a Palmira ottenendo pertanto, improvvisamente, il primato nella città<sup>28</sup>. Osta a questa ricostruzione l'assoluto silenzio documentario su un simile spostamento e, soprattutto una ridda di problemi legati all'onomastica della famiglia, che non è il caso di affrontare qui<sup>29</sup>. Fatto sta che il passo di Zosimo rimane imbarazzante per

<sup>26</sup> Bleckmann 1995, 91-96; Bleckmann 2007, 57-61, giunge alle mie stesse conclusioni studiando l'enigmatico fr. 7 Müller dell'Anonymus post Dionem (= F 183 Banchich), dove si narra dell'esistenza di due Odenati, un Vecchio e un Giovane, entrambi i quali sarebbero stati condannati a morte dall'imperatore per mezzo di un suo legato (Aradio) Rufino (*PIR*<sup>2</sup> A 1013 e 1016), che sarebbe lo stesso personaggio al quale vennero dedicati gli *Ephemeridos belli Troiani libri* attribuiti a Ditti Cretese, su cui cf. Champlin 1981; Mazza 1999, 141-142. Com'è noto, la teoria dei due Odenati era stata fieramente combattuta soprattutto da Gawlikowski 1985, e poi, in genere, del tutto abbandonata negli studi su Palmira. Bleckmann, sulla base della sua analisi interna delle tradizioni storiografiche, pensa invece di poterla riabilitare, a patto di modificare l'identificazione dei due Odenati, facendo del Vecchio il padre dell'Odenato *corrector totius Orientis*. Questa ricostruzione, tutta basata sul resto della tradizione storiografica in lingua greca alternativa a Zosimo, non può essere discussa qui, e presenta molti problemi di difficile soluzione, ma è evidente come essa rafforzata dalle considerazioni che vengono condotte in questo lavoro.

<sup>27</sup> Gawlikowski 1969, 107-109; Gawlikowski 1985, 260.

<sup>28</sup> Yon 2002, 108.

<sup>29</sup> Sulla poco chiara questione dell'onomastica palmirena, dove i nomi Septimius, Iulius Septimius e Iulius Aurelius Septimius sembrano essere anche indicatori di rango

le posizioni di Hartmann e quindi di Yon. Quest'ultimo pensa di poterlo esorcizzare affiancandogli un testo quasi contemporaneo e perfettamente contrario: secondo Agazia, 4.24.4 «il palmireno Odenato era un uomo oscuro all'inizio e ignoto» (ἀνὴρ ἀφανής μὲν τὰ πρῶτα καὶ ἄγνωστος)<sup>30</sup>.

### 3. ZOSIMO COME FONTE SU PALMIRA

La valutazione da parte degli studiosi moderni della qualità delle informazioni fornite da Zosimo in 1.39, 44 e 50-61 relativamente a Palmira è generalmente positiva. Lo è al punto che due tra le più note biografie di Aureliano, che aprirono e chiusero il ventesimo secolo, quelle di Léon Homo e di Alaric Watson<sup>31</sup>, per quanto riguarda la ricostruzione delle campagne orientali di quell'imperatore, si limitano a tradurre e ampiamente commentare, in buona sostanza, il terzo dei passi di Zosimo. Tuttavia, è dimostrabile, a mio parere, che i tre passi offrano notizie di valore diversissimo.

Zos. 1.39 (1) Τῶν δὲ Σκυθῶν τὴν Ἑλλάδα κάκιστα διαθέντων καὶ τὰς Ἀθήνας αὐτὰς ἐκπολιορκησάντων, Γαλληνὸς μὲν ἐπὶ τὴν πρὸς τούτους μετῆι μάχην ἤδη τὴν Θράκην καταλαβόντας, τοῖς δὲ περὶ τὴν ἑφάν πράγμασιν οὖσιν ἐν ἀπογνώσει βοηθεῖν Ὀδαίναθον ἔταξεν, ἄνδρα Παλμυρηνὸν καὶ ἐκ προγόνων τῆς παρὰ τῶν βασιλέων ἀξιωθέντα τιμῆς· ὁ δὲ τοῖς αὐτόθι λελειμμένοις στρατοπέδοις δύναμιν ἀναμίξας ὅτι πλείστην οἰκειάν ἐπεξῆι τῷ Σαπῶρη κατὰ τὸ καρτερόν, καὶ τὰς τε πόλεις ἀνεκτάτο τὰς ἤδη παρὰ Περσῶν ἐχομένας, καὶ Νίσιβιν εἰλημμένην μὲν ὑπὸ Σαπῶρου τὰ Περσῶν δὲ φρονοῦσαν ἐλῶν ἐξ ἐφόδου κατέσκαψεν. (2) Ἐπεξεληθὼν δὲ μέχρι Κτησιφῶντος αὐτοῖς οὐχ ἅπαξ ἀλλὰ καὶ δεύτερον, Πέρσας μὲν τοῖς οἰκείοις ἐναπέκλεισεν, ἀγαπῶντας εἰ παῖδας καὶ γυναῖκας καὶ ἑαυτοὺς περισώσαιεν, αὐτὸς δὲ τὰ περὶ τὴν ἤδη πεπορθημένην χώραν, ὡς οἷός τε ἦν, εὖ διετίθει· ἐπεὶ δὲ διατρίβων κατὰ τὴν Ἑμψαν καὶ τινα γενέθλιον ἄγων ἑορτὴν ἐξ ἐπιβουλῆς ἀνῆρέθη, τῶν ἐκεῖσε πραγμάτων ἀντιλαμβάνεται Ζηνοβία, συνοικοῦσα μὲν Ὀδαινάθῳ, φρονήματι δὲ ἀνδρείῳ χρωμένη καὶ διὰ τῶν ἐκείνων συνόντων τὴν ἴσιν εἰσφέρουσα τοῖς πράγμασιν ἐπιμέλειαν.

(1) Poiché gli Sciti procuravano danni gravissimi all'Ellade e assediavano la stessa Atene, Gallieno cercò di combattere contro di loro, che avevano già occupato la Tracia. Dispose che Odenato di Palmira, onorato dagli imperatori per i suoi antenati, rimediasse alla situazione d'Oriente, ormai disperata;

---

all'interno della società di quella città, aveva attirato per la prima volta l'attenzione Schlumberger 1942. Cf. anche Yon 2000; Yon 2004.

<sup>30</sup> Yon 2002, 185: «On peut d'ailleurs s'interroger sur la valeur historique du témoignage de Zosime, car la gloire des ancêtres d'Odainat n'est pas spécialement attestée par les sources épigraphiques».

<sup>31</sup> Homo 1904; Watson 1999.



costui, riunite alle legioni rimaste in quei luoghi il maggior numero possibile delle proprie truppe, marciò con impeto contro Sapore, riconquistò le città già occupate dai Persiani e con un'incursione prese e distrusse Nisibi che, caduta in mano di Sapore, era favorevole ai Persiani. (2) Li attaccò fino a Ctesifonte non una volta sola, ma due, e bloccò nelle loro fortificazioni i Persiani, felici di mettersi in salvo con i figli e le mogli; egli stesso si prese molta cura, per quanto possibile, del territorio già devastato. Fu ucciso da un'insidia durante un soggiorno ad Emesa, mentre partecipava ai festeggiamenti per un compleanno. Zenobia, sua moglie, prese il potere e si mise a governare grazie alle sue capacità pari a quelle di un uomo e all'aiuto di coloro che avevano collaborato con il marito. (Trad. F. Conca)

In Zos. 1.39, oltre alla qualifica di Odenato, tutto, ma proprio tutto, ha rispondenza documentaria precisa, soprattutto le notizie che si ritrovano solamente qui in tutte le nostre fonti storiografiche, e cioè: (1) La qualifica di Odenato «degnò di onore per i suoi antenati»; (2) l'esistenza di due spedizioni contro Ctesifonte, non di una sola; (3) la continuità di governo espressamente dichiarata qui da Zosimo tra Odenato e Zenobia; (4) l'accento alla devastazione del territorio di Siria, che ha echi solamente in fonti orientali indipendenti<sup>32</sup> – e ha una lugubre eco nell'espressione che ricorre dopo ogni toponimo nella grande iscrizione della ŠKZ<sup>33</sup>.

Anche Zos. 1.44 è considerato, a ragione, la fonte migliore a nostra disposizione per la conquista palmirena dell'Egitto<sup>34</sup>. La personalità di Zabda è molto ben documentata per via epigrafica, la figura di Timagene è in sé credibile, Probo è certamente da identificare con Tenaginone Probo, prefetto d'Egitto di quegli anni, nonostante i dubbi di Watson<sup>35</sup>. I numeri gonfiati sono un peccato veniale che si può certamente perdonare al nostro

<sup>32</sup> Penso soprattutto a Giovanni Malala, XII 26 (p. 229 Thurn) su cui cf. Mecella 2009.

<sup>33</sup> Cf. per esempio, relativamente alla prima spedizione di Šābuhr, ŠKZ § 10.11-12: καὶ τὸ ἔθνος τῆς Συρίας καὶ ὅσα ἐπ' αὐτὴν ἔθνη καὶ περίχωροι ἦσαν, πάντα ἐκαύσαμεν καὶ ἡρημόσαμεν καὶ ἐκρατήσαμεν καὶ ἐν ἐκείνῃ τῇ μιᾷ ἀγωγῇ ἀπὸ τοῦ ἔθνους Ῥωμαίων καστέλλους τε καὶ πόλεις; MP § 10.6-7: [u-n Asūriyā šabr ud cē abar Asūriyā šabr parwār būd hamag ādurōxt ud awērān ud wardyāz] kerd u-n [grift pad ān ew j ar az Hrōmāyīn šabr diz ud šābrestān; Parth. § 10.6: ud Asūriyā šabr, ud cē abar Asūriyā šabr parβēr būd, hamag ādurwaxt, awērān ud wardyāz kerd ud grift pad hōē(w) yāwar az Frōmāyīn šabr diz ud šābrestān. Huyse 1999, I, 28.

<sup>34</sup> Per motivi di sintesi non s'intende riportare il brano, che del resto non potrebbe essere commentato senza il confronto con HA, Vita Claudii, 11. Sulla conquista palmirena dell'Egitto il lavoro classico è Schwartz 1953, aggiornato, come sempre con grande acribia, da Hartmann 2001, 284-286; Hartmann 2008, 360-361.

<sup>35</sup> Si troveranno riferimenti completi a tutti i dati ad oggi disponibili su questi personaggi in Hartmann 2008, 360-361, nn. 44-48; cf. Watson 1999, 62-63.

storico. Le consonanze generali tra questo brano e *HA, Vita Claudii*, 11 sono state più volte sottolineate e giustamente enfatizzate<sup>36</sup>.

Diverso è il discorso per il brano più esteso. Concordo con quanto afferma Hartmann nel suo grande lavoro su Palmira quando afferma che

Zosimus erwähnt den Zug des Odaenathus gegen die Perser und seine Ermordung in Emesa. Er gibt zudem den ausführlichsten antiken Bericht über die palmyrenische Besetzung Ägyptens sowie die Züge des Aurelianus gegen Palmyra. Seine detaillierten Schilderungen sind jedoch durch Ausschmückungen erweitert. Er bietet überdies in einigen Punkten unhistorische Angaben, wie die erfundene Darstellung der Belagerung Palmyras durch Aurelianus und der Bericht über die Zerstörung der Stadt zeigen.<sup>37</sup>

È facile constatare tuttavia come tutti i rilievi di Hartmann si concentrino sul testo di Zos. 1.50-61.1. È pertanto sorprendente che proprio a partire da questa parte del testo di Zosimo Hartmann intenda spiegare lo straordinario *exploit* di Palmira sotto la guida di Odenato. Secondo lui, infatti, il grande successo del *rais* di Palmira nei confronti dei Persiani sarebbe dovuto all'introduzione, a opera sua, della cavalleria pesante catafratta negli ordinamenti militari di Palmira<sup>38</sup>. Tutta l'evidenza documentaria di cui si dispone al riguardo, però, consiste in (1) questo testo di Zosimo (nelle due distinte battaglie di Antiochia e di Emesa), (2) un passo parallelo di Rufio Festo, 24, secondo il quale Aureliano avrebbe vinto *apud Immae haut procul ab Antiochia multis clibanariorum et sagittariorum milibus*; (3) quindi la menzione nella *NDOrientis* 7.34 di un *cuneus equitum secundorum clibanariorum Palmirenorum* tra le *vexillationes comitatenses* del *magister militum per Orientem*<sup>39</sup>.

Naturalmente, però, la *Notitia Dignitatum* informa solo della presenza di una unità di cavalleria *clibanaria* di Palmireni nel quinto secolo, non dice una parola su quando questi *clibanarii* siano stati creati e da chi. Ricordia-

<sup>36</sup> Particolarmente rilevante il commento di Paschoud 2011, 298-300.

<sup>37</sup> Hartmann 2001, 25.

<sup>38</sup> «In der Mitte des 3. Jahrhunderts verstärkte Odaenathus die Miliz und ergänzte sie durch clibanarii. Somit stand im Jahr 260 eine schlagkräftige Truppe zur Verfügung, die dem Heer Shapurs entgegentreten konnte» (Hartmann 2001, 427). L'importanza dei catafratti nell'esercito di Palmira era già sottolineata, ad esempio, da Altheim 1965, 258, e da Alföldi 1967, 408-410, che sembrano aver influenzato il lavoro di Hartmann. Il problema della nascita e della diffusione della cavalleria corazzata nell'esercito romano – e in particolare se è possibile far risalire la presenza dei catafratti alle «riforme» di Gallieno – è tema di grande interesse e spesso discusso. La palma dell'originalità, in questa discussione, va a Mazzarino 1974, che decise di affrontare la questione partendo da documenti papiracei provenienti da Dura-Europos, relativi alla *probatio* dei cavalli. Conto di tornare presto su questa interessante questione.

<sup>39</sup> Rocco 2012, 280-281.

mo che tra gli edifici ricostruibili nel campo di Diocleziano a Palmira ci sono anche grandi stalle<sup>40</sup>, e che non abbiamo idea di dove fossero dislocati i *clibanarii* della *Notitia*, né, infine, è qui il caso di riaprire il controverso tema dei nomi etnici associati alle unità militari romane. Grave è soprattutto l'assenza di qualsiasi cenno a questo nuovo corpo di *élite* in tutta l'iconografia e l'epigrafia palmirena, dove le iscrizioni di terzo secolo sono particolarmente numerose, dove le rappresentazioni di soldati non mancano, ma sono sempre raffigurati sui caratteristici cammelli, e quasi invariabilmente armati di lance e di archi, e sempre privi di armature<sup>41</sup>.

Il racconto di Zosimo, se ritenuto veritiero sulle effettive modalità di svolgimento delle battaglie, implicherebbe, sul piano storiografico, l'esistenza di un'eccellente fonte contemporanea o quasi agli avvenimenti, in grado di descrivere dettagli minuti della vicenda, ma che ne ignorava completamente aspetti tra i più significativi: Zosimo non accenna in nessun luogo al fatto che Zenobia governava a vantaggio del figlio Vaballato e chiaramente non sa nulla della fine della regina, che egli immagina morta durante il viaggio verso Roma, assieme a tutti gli altri notabili Palmireni (1.61).

È tuttavia dimostrabile che Zos. 1.50-61, al contrario degli altri brani precedenti che riferiscono la storia di Palmira, non è altro che un'artificiosa costruzione letteraria, costruita a partire da fonti storiografiche riguardanti situazioni successive e del tutto diverse dalle spedizioni di Aureliano in Oriente, e che, per quanto riguarda queste specifiche spedizioni, risulta praticamente inservibile.

### 3.1. I dati geografici in Zos. 1.50-61

Cominciamo dalla geografia: mentre in Zos. 1.39 e 44 le indicazioni geografiche sono sì presenti, ma tutte riferite a località poco note ma cruciali per gli eventi descritti, 1.50-61 nomina una quantità di siti la cui funzione è tutt'altro che chiara nello svolgimento degli eventi, e che si configurano

---

<sup>40</sup> Sul «campo di Diocleziano» cf. almeno Gawlikowski 1976 e, per l'inquadramento generale delle fortificazioni di Palmira nel più ampio panorama tetrarchico, Reddé 1995.

<sup>41</sup> Non sono a conoscenza di lavori che abbiano considerato nella totalità le raffigurazioni di armati nei rilievi palmireni. Grande attenzione, di contro, è stata data alle rappresentazioni di cammelli e cammellieri, su cui cf., da ultimo, Seland 2016. Credo che la ragione di questa assenza vada ricercata nel piccolo numero di rappresentazioni utili: io non ne ho presente alcuna. Gli unici «personaggi» quasi sempre rappresentati in armi a Palmira sono gli dèi, per i quali Seyrig 1970 creò una categoria, quella dei «dieux armés». Tornerò su questi «dèi armati» di Palmira in un prossimo lavoro per un convegno *Revisiting the Religious Life of Palmyra* previsto a Copenhagen nel settembre 2017 a cura della collega Rubina Raja. Nulla nelle armature di questi dèi, comunque, li accomuna ai *clibanarii*.

quasi come una sorta di «carta turistica» della Siria centro-settentrionale. Zosimo infatti nomina Antiochia e il suo fiume Oronte, Dafne, quindi menziona tre città poste sulla strada che da Antiochia porta a Emesa, e cioè Apamea, Larissa e Arethusa; quindi Emesa, il luogo nel quale tutte le fonti sono concordi nel collocare uno dei due scontri decisivi tra Romani e Palmireni, infine Palmira. Di quest'ultima Zosimo conosce la sua posizione isolata e difficile da raggiungere, ma la immagina circondata da forti mura e in grado di resistere a un assedio in piena regola, idea certamente sbagliata e condivisa anche dalla *HA*. Zosimo è l'unica fonte a nominare il *proasteion* di Antiochia, Dafne, così come le città di Apamea, Larissa e Arethusa, che, è bene sottolinearlo, non hanno alcun ruolo in questa vicenda, nemmeno secondo Zosimo. La località di Dafne era famosissima in tutto il mondo romano ed era costantemente associata al nome della grande Antiochia. Essa divenne, se possibile, ancora più celebre durante il quarto secolo, per quanto vi accadde durante la breve sosta dell'imperatore Giuliano impegnato nei preparativi della grande spedizione persiana<sup>42</sup>. Alla fine del secolo Libanio ne avrebbe magnificamente elogiato l'aspetto e la posizione in più luoghi, ma soprattutto nella sua meravigliosa orazione in lode di Antiochia<sup>43</sup>. Il lettore colto e privo di dimestichezza con i luoghi esotici avrà certamente gradito leggere il nome di Dafne associato a quello di Antiochia, e appare un fatto estremamente significativo, ai miei occhi, il fatto che proprio il combattimento di Dafne sia l'unico punto di contatto tra la tradizione latina confluita nella *HA* e questa prima fase del lungo racconto di Zosimo<sup>44</sup>. A conferma dell'artificiosa presenza di Dafne in questo racconto si può rilevare come gli avvenimenti così riferiti non abbiano alcuna logica: secondo Zosimo i Palmireni avrebbero lasciato una guarnigione a Dafne per rallentare la marcia dell'esercito imperiale verso sud, in direzione di Emesa, lungo l'ovvia direttrice Apamea-Larissa-Arethusa. Il primo problema è rappresentato dal fatto che non esiste alcuna relazione

<sup>42</sup> Il riferimento è all'*affaire* relativo alla rimozione delle spoglie di S. Babila dal bosco sacro di Dafne. Com'è noto, questa vicenda sarebbe stata la causa di quegli eventi che avrebbero quindi portato all'incendio – doloso, secondo l'imperatore Giuliano – del tempio di Apollo (23 ottobre 362). Da tutto questo derivò un'ulteriore frattura tra Giuliano e gli Antiocheni: Iul. *Misop.* 33-34. La eco di questa vicenda è stata molto ampia nella letteratura pagana e cristiana di quarto secolo. Cf. Gros 2002. Sul sito cf., tra l'altro, il volume monografico di *Aram* 11-12 (1999).

<sup>43</sup> Lib. *Or.* 11. Di questa orazione non mancano splendidi commenti a partire da *An Illustrated Commentary on Libanius' Antiochikos*, 1964; cf. anche Fatouros - Krischer 1992. Per quanto si afferma qui, però, è particolarmente utile il commento archeologico di Roland Martin in Festugière 1959, 38-61.

<sup>44</sup> Pur nella evidente differenza esistente tra la mera menzione in *Aur.* 25.1 e l'esteso racconto presente in Zosimo: cf. Paschoud 1995, 282.

tra la località di Dafne e la strada Antiochia-Apamea-Larissa-Arethusa. Tutte queste località sono infatti poste sulle rive dell'Oronte, e la strada indicata da Zosimo risale il corso del fiume a partire dalla grande capitale provinciale, mentre Dafne è collocata a valle di Antiochia. In altre parole: mai e poi mai i Palmireni, per tentare di bloccare la strada che conduceva da Antiochia a Emesa, avrebbero collocato una guarnigione a Dafne.

Per cercare di spiegare questa evidente assurdità si sono tentati molti stratagemmi, a partire dalle minuziose ricostruzioni che prima Oberdick e poi Downey hanno tentato di fornire dei tre scontri (Immae/Antiochia; Dafne; Emesa) così come sarebbero ricostruibili da Zosimo<sup>45</sup>. Paschoud, nel suo per tanti versi eccellente commento a Zosimo, su questo punto è a mio parere un po' confuso. Solo il riferimento diretto alle carte geografiche consente di chiarire al meglio questo fatto<sup>46</sup>. La località di Dafne solo una volta compare nella letteratura antica come teatro di eventi bellici: si tratterebbe infatti del luogo nel quale, secondo il solo Giustino (27.1.4, dove si legge *Daphinae*) si sarebbe per un breve tempo rinchiusa l'infelice Berenice, prima di finire uccisa dal figliastro Seleuco II Callinico nel 246 a.C. all'inizio della terza guerra di Siria<sup>47</sup>. Le circostanze strategiche di quell'evento sono del tutto diverse: la regina, che si sente minacciata nel rimanere nella popolosa città, preferisce ritirarsi, protetta dai suoi mercenari Galati, in un luogo piccolo e appartato. Nulla che consenta di stabilire un confronto con le vicende che qui ci interessano.

Del resto non si è mai rilevato come i Palmireni avrebbero avuto a disposizione un mezzo molto migliore per raggiungere lo scopo che Zosimo attribuisce loro – bloccare ai Romani la strada verso sud – piuttosto che asserragliarsi su un dolce pendio, raggiungibile dalla città tramite una piacevolissima passeggiata tra ville e roseti (la testimonianza di Libanio sulle vie d'accesso a Dafne da Antiochia appare decisiva; la località era elevata, ma priva dei precipizi nei quali sarebbero precipitati i soldati palmireni

---

<sup>45</sup> Oberdick 1863; Oberdick 1869; Benzinger 1901; Downey 1950. Sia Oberdick sia Downey tentano variamente di emendare il testo di Zosimo, proponendo di sostituire il nome di Dafne con quello di Immae, che sembra avere ben altra consistenza storica. A mio parere questa soluzione è da scartare: al contrario, proprio la menzione di Dafne in Zosimo costituisce un prezioso elemento di valutazione, non l'unico, come si vedrà, per il valore da attribuire a tutto questo brano e alla sua fonte. L'articolo di Downey è vanificato dall'assunto che «Scholars have agreed that the narrative of Zosimus (who used excellent sources, notably Dexippus and Eunapius) is our best account of the campaign» (p. 59). Questo è certamente vero fino al 270, ma non oltre, per ovvi motivi. Zosimo per questa campagna è presso che inutilizzabile.

<sup>46</sup> Paschoud 2000, 170-171, cf. anche Dussaud 1927, carta XIV, lì citato.

<sup>47</sup> Le fonti su questo episodio sono scarse e non troppo perspicue: cf. Will 1979, I, 249.

dopo la sconfitta). Appena una decina d'anni prima i Persiani di Šābuhr avevano terrorizzato gli abitanti di Antiochia riuniti nel teatro scagliando contro di loro nuvole di frecce. L'episodio è riferito di sfuggita da Ammiano Marcellino fuori dal suo contesto (23.5.3), ma è da lui chiaramente connesso alla vicenda di Mareades, avvenuta nel 253 o nel 260<sup>48</sup>. I Persiani avevano infatti occupato di nascosto la posizione del monte Silpius, che sovrasta immediatamente la città e la rende estremamente vulnerabile. Si trattava di una posizione fortissima, che venne fortificata in maniera imponente in età medievale ed era l'ovvia soluzione per poter dare del filo da torcere a un esercito che si preparasse a penetrare in città. La dimostrazione di conoscenze geografiche di lontani luoghi esotici ha portato a menzionare la celebre località di Dafne, piuttosto che quella oscura, ma strategicamente ben più rilevante, del monte Silpius.

Si tratta di un punto non dimostrabile, ma la lettura dei toponimi menzionati da Zosimo lascia la forte sensazione di uno sfoggio di conoscenze geografiche, riflesso di una competenza libresco dei luoghi della Siria tardoantica, probabilmente acquisita per mezzo della lettura di un'opera forse simile alla *Expositio totius mundi*, con una selezione di toponimi, dove si poteva trovar menzionata la splendida Dafne, ma non il monte Silpius, la teoria di città lungo il percorso da Antiochia a Edessa, che però non giocano alcun ruolo specifico nella vicenda della spedizione di Aureliano contro Zenobia; dove si conosceva, infine, la posizione di Palmira isolata nel deserto, ma si faceva di questa città una fortezza imprendibile, sull'esempio di Hatra.

### 3.2. *Modelli storiografici di Zos. 1.50-61: Nazario e, forse, Giuliano*

Non è sulle conoscenze geografiche sfoggiate dalla fonte di Zosimo che si può sperare di smascherare lo scarsissimo valore documentario di Zosimo, 1.50-61, bensì sugli estesi resoconti delle battaglie di Antiochia e di Emesa. Il grosso della dimostrazione lo aveva già dato, nel 1904, Leon Homo, che però non aveva colto il nocciolo della sua scoperta<sup>49</sup>. Homo mise in rilievo come il racconto della battaglia di Emesa avesse un preciso riscontro

---

<sup>48</sup> La questione del tradimento di Mareades, curiale di Antiochia che avrebbe consegnato la sua città ai Persiani, è molto complicata, dal momento che presenta significative varianti nelle fonti. Non può essere affrontata in questa sede, del resto si può leggere nella sua complessità l'ottimo Hartmann 2006. Per il nostro argomento, però, basta sottolineare come Ammiano giudichi reale la minaccia rappresentata per i cittadini di Antiochia da una guarnigione di Persiani asserragliati sulla *arx* della città, certamente da intendersi come il monte Silpius.

<sup>49</sup> Homo 1904, 100 e n. 1.

in un passo del decimo *Panegirico* latino, quello scritto dal retore Nazario per Costantino nel 321<sup>50</sup>. In questa grande orazione ha un ruolo centrale la descrizione della battaglia di Torino, il primo evento significativo della spedizione italiana di Costantino contro Massenzio, nel 312. Homo ritenne di poter utilizzare il resoconto della battaglia di Torino per chiarire alcuni aspetti particolari di quanto sarebbe avvenuto nella pianura di Emesa quarant'anni prima, senza rendersi conto, invece, che il procedimento avrebbe dovuto essere esattamente contrario: il resoconto della battaglia di Torino aveva fornito l'esempio sul quale modellare gli sconosciuti eventi siriani. Il corretto confronto tra le fonti non era riuscito a Homo perché egli partiva da un presupposto errato, e oltre tutto distingueva nettamente – e analizzava partitamente – le due battaglie di Antiochia e di Emesa. Il paragone tra le due fonti invece risulta evidente se si fondono insieme in un unico evento bellico le due battaglie di Antiochia e di Emesa così come sono raccontate da Zosimo. Esse risultano entrambe esemplate sul discorso di Nazario, del quale costituiscono una evidente amplificazione.

Com'è noto della battaglia di Torino si possiedono due descrizioni tra loro discrepanti, riferite nei panegirici nono e decimo. Qui interessa solamente il resoconto presentato dal retore gallico Nazario nel secondo dei due discorsi, che venne certamente pronunciato a Roma, in assenza dell'imperatore, nel mese di marzo 321. La narrazione dello scontro prende le mosse da una descrizione quasi pittorica della scena: la pianura attorno a Torino piena di soldati, terribili per il loro aspetto, tutti ricoperti, loro e i loro cavalli, di ferro, *clibanariis in exercitus nomen est: superne hominibus tectis, equorum pectoribus demissa lorica et crurum tenuis pendens sine impedimento gressus a noxa vulneribus vindicabat* (*Pan. lat.* X 22.4). Dopo un paragrafo dedicato alla lode di Costantino e del suo esercito, che, lungi dall'essere atterrito da tanto spettacolo, si sente al contrario sollecitato a compiere grandi imprese, si descrive molto sinteticamente la tattica di battaglia (*disciplina pugnandi*) consueta – si direbbe obbligata – per i *catafracti equites: cum aciem arietaverint, servant impressionis tenorem, et immunes vulnerum, quidquid oppositum, sine haesitatione perrumpant* (X 23.4). A questo tipo di attacco,

<sup>50</sup> *Pan. lat.* X (4), in partic. 22-24. La ricostruzione di questa battaglia da parte del grande storico francese e le deduzioni da lui tratte per la ricostruzione della strutturazione dell'esercito tardoantico nel corso di questi decenni cruciali del terzo secolo hanno avuto una influenza notevolissima fino a oggi: Colombo 2008, 148, e quindi Rocco 2012, 159-160: «Sembra convincente l'argomentazione di Colombo, il quale fa risalire questa unità (i *Mattiarii*) [...] a quei legionari palestinesi, verosimilmente appartenenti alla *legio X Fretensis* di Gerusalemme, i quali avevano garantito ad Aureliano la vittoria contro i catafratti palmireni di Zenobia, e che, forse, avrebbero in seguito permesso a Costantino di sbaragliare i catafratti di Massenzio a Torino».

condotto da un esercito corazzato che agisce con la rigidità di un ariete, Costantino reagisce con una tattica duttile (*opem ex ingenio repperisti*):

*Pan. lat. X 24.2-5: Diducta acie inrevocabilem impetum hostis effundis; dein quos ludificandos recuperas, reductis agminibus includis. Nil proderat contra tendere, cum ex industria tui cederent; flexum ad insequendum ferreus rigor non dabat. Ita nostri proditos sibi clavis adoriuntur, quae gravibus ferratisque nodis hostem vulneri non patentem caedendo defatigabant ac maxime capitibus afflictatae, quos ictu perturbaverant, ruere cogebant. Tunc ire praecipites, labi reclines, semineces vacillare aut moribundi sedilibus attineri, permixta equorum clade impliciti iacere, qui reperto sauciandi loco passim equitem effreni dolore fundebant. Ad unum interfectis omnibus, tuis integris, horrorem armorum ad miraculum victoriae transtulerunt, quod qui invulnerabiles habebantur sine tuorum vulneribus interissent.*

Aperto il tuo schieramento, fai andare a vuoto l'attacco dei nemici, che non fanno, poi, più a tempo a tirarsi indietro; quindi, con una manovra avvolgente delle tue schiere li chiudi ed è per te un gioco, una volta che li hai accerchiati. Ad essi non dava alcun vantaggio avanzare contro di te, poiché i tuoi soldati di proposito si ritiravano; la rigidità del ferro non permetteva loro, peraltro, di voltarsi per inseguirti. Così, i nostri attaccavano i nemici oramai alla loro mercè con le clave che, munite di grosse borchie di ferro, fiaccavano a mazzate un nemico che non era scoperto alle ferite; soprattutto quando lo colpivano al capo, stordivano il malcapitato e lo facevano stramazzone al suolo. Cadevano allora a testa in giù, scivolavano all'indietro, ondeggiavano mezzomorti, oppure, oramai moribondi, continuavano a tenersi in sella, o giacevano coinvolti nella strage confusa dei cavalli che, feriti dove si era aperta la loro corazza, per il dolore incontenibile, dove potevano, sbalzavano di sella il cavaliere. Una volta uccisi tutti fino all'ultimo, mentre i tuoi erano incolumi, l'orrore che avevano destato quelle armature si trasformò in meraviglia per la vittoria, perché dei soldati che passavano per invulnerabili erano morti senza che uno dei tuoi fosse stato ferito. (Trad. Lassandro)

Nel racconto di Zosimo, invece, i cavalieri corazzati palmireni compaiono per la prima volta nello scontro combattuto lungo il corso dell'Oronte. I cavalieri palmireni appaiono sicuri nelle loro pesanti armature. La tattica di Aureliano è di schierare i suoi cavalieri in avanguardia, al di là del fiume, inducendo alla carica i Palmireni. I cavalieri romani avrebbero dovuto ritirarsi dall'altra parte del fiume facendosi inseguire dai pesanti avversari, per poi assalirli quando erano oramai stanchi e sfiniti per il vano inseguimento. Il piano riuscì perfettamente, i Palmireni vennero sbaragliati (1.50.3-5). Qui l'espedito è banale, la dabbennaggine palmirena sorprendente: neppure il più sprovveduto dei comandanti Palmireni avrebbe ordinato alla propria cavalleria pesante di inseguire la cavalleria leggera romana, ma tant'è. Quel che più conta per noi è che le assonanze con il testo di Naza-



rio qui sono presenti ma piuttosto generiche, scarsamente riconoscibili, limitate in pratica al concetto di mandare a vuoto l'irresistibile carica dei cavalieri corazzati, e alla conclusione dello scontro, con i cavalieri palmireni rappresentati *παρειμένους ἤδη καὶ τοῖς ἵπποις κεκμηκόσιν ἀκινήτους τοὺς ἐπικειμένους, ἀναλαβόντες τοὺς ἵππους ἐπήεσαν καὶ αὐτομάτους τῶν ἵππων ἐκπίπτοντας* (1.50.4).

Nel racconto di Zosimo, dopo la sconfitta, i Palmireni, guidati da Zabda, si rifugiarono ad Antiochia e lì, per tenere in rispetto una popolazione a loro in maggioranza contraria, inscenarono una pantomima, pretendendo non solo di aver vinto nello scontro, ma addirittura di aver catturato Aureliano, facendo sfilare in corteo un sosia mascherato con le insegne imperiali. In quella stessa notte, però, i Palmireni abbandonarono la città ritirandosi direttamente a Emesa e lasciando un contingente a Dafne per impedire ai Romani la strada verso sud. Del preteso combattimento a Dafne s'è già detto: viene presentato con i tratti di uno scontro tra fanterie, con gli attaccanti romani che ricorrono all'artificio non nuovo della testuggine per annullare il vantaggio dei Palmireni di essere asserragliati in alto e di poter di lì bersagliare i nemici.

Ben altro rilievo ha invece, nell'economia del resoconto di Zosimo, il combattimento presso Emesa. Il racconto della battaglia è preceduto da una dettagliata presentazione dell'esercito di Aureliano, anch'essa molto significativa, sulla quale si tornerà più in là. La battaglia in quanto tale è raccontata nel § 53, che si riporta integralmente:

Συμπεσόντων δὲ τῶν στρατοπέδων ἀλλήλοις, ἔδοξεν ἢ τῶν Ῥωμαίων ἵππος κατὰ τι μέρος ἐκκλίνειν, ὡς ἂν μὴ πλήθει τῶν Παλμυρητῶν ἵππέων πλεονεκτοῦντων <καὶ> περιπυαζομένων πως τὸ Ῥωμαίων στρατόπεδον ἐμπεσὸν ἐς κύκλωσιν λάθῃ· τῶν τοίνυν Παλμυρητῶν ἵππέων τοὺς ἐκκλιναντας διοκόντων καὶ ταύτη τὴν τάξιν τὴν οἰκείαν παρεξελθόντων, ἐς τὸναντίον ἀπέβη τοῖς Ῥωμαίων ἵππεῦσιν τὸ βουλευθέν· ἐδιώκοντο γὰρ τῷ ὄντι πολὺ τῶν πολεμίων ἔλασσωθέντες. (2) Ὡς δὲ καὶ ἐπιπτον πλείστοι, τότε δὴ τῶν πεζῶν τὸ πᾶν ἔργον γενέσθαι συνέβη· τὴν γὰρ τάξιν τοῖς Παλμυρηνοῖς διαρραγεῖσαν ἰδόντες ἐκ τοῦ τοῦς ἵππέας τῇ διώξει σχολάσαι, σὺστραφέντες ἀτάκτοις αὐτοῖς καὶ ἐσκεδασμένοις ἐπέθεντο· καὶ φόνος ἦν ἐπὶ τούτῳ πολὺς, τῶν μὲν τοῖς συνήθεσιν ἐπιόντων ὄπλοις, τῶν δὲ ἀπὸ Παλαιστίνης τὰς κορύννας καὶ τὰ ρόπαλα τοῖς σιδήρῳ καὶ χαλκῷ τεθωρακισμένοις ἐπιφερόντων, ὅπερ μάλιστα τῆς νίκης ἐν μέρει γέγονεν αἴτιον, τῷ ξένῳ τῆς τῶν ροπάλων ἐπιφορᾶς τῶν πολεμίων καταπλαγέντων. (3) Φευγόντων δὲ ἤδη τῶν Παλμυρητῶν προτροπάδην, καὶ ἐν τῷ φεύγειν ἑαυτοῦς τε συμπατούντων καὶ ὑπὸ τῶν πολεμίων ἀναιρουμένων, τὸ πεδίον ἐπληροῦτο νεκρῶν ἀνδρῶν τε καὶ ἵππων, <τῶν> ὅσοι διαδρᾶναι δεδύνηνται τὴν πόλιν καταλαβόντων.

Nello scontro la cavalleria romana ritenne opportuno ritirarsi un po', per evitare che i soldati, senza accorgersi, si ritrovassero accerchiati dal gran numero di cavalieri palmireni, che erano superiori e cavalcavano intorno a

loro. Ora, poiché i cavalieri palmireni si gettavano all'inseguimento di quelli che si ritiravano, rompendo in tal modo il loro schieramento, si verificò il contrario di quello che volevano i cavalieri romani: erano inseguiti mentre si trovavano in realtà in condizioni di inferiorità numerica rispetto ai nemici. (2) Moltissimi soccomberono. Accadde allora che tutto il peso del combattimento gravasse sui fanti: vedendo infatti che i Palmireni avevano sconvolto i loro ranghi per lanciare all'inseguimento i cavalieri, cambiarono direzione e li attaccarono mentre erano disordinati e dispersi. Ci fu grande strage: alcuni assalivano con le armi consuete; quelli provenienti dalla Palestina, invece, colpivano con bastoni e mazze i loro avversari, che portavano corazze di ferro e di bronzo. Questo fu in parte la causa principale della vittoria: l'insolito assalto con le mazze lasciò sbalorditi i nemici. (3) I Palmireni fuggirono in disordine: nella fuga si calpestarono reciprocamente e furono uccisi dai nemici. Cadaveri di uomini e cavalli erano disseminati nella pianura: quelli che avevano potuto fuggire raggiunsero la città. (Trad. F. Conca)

Qui la fonte di Zosimo non può ripetere in maniera pedissequa lo svolgimento della battaglia sull'Oronte, e per questo viene introdotto il racconto di un drammatico inseguimento in un primo tempo vittorioso ed efficace dei catafratti Palmireni nei confronti della cavalleria leggera (Maura) romana. Si noterà comunque l'assurdità di annotazioni quali i cavalieri Palmireni che «cavalcano attorno» all'esercito romano (*περιπαιζομένους*), tattica compatibile solamente con i cavalieri leggeri, non certo con i catafratti che, come dice saggiamente Nazario, *arietaverunt*. Il punto cruciale dello scontro è lo stesso di quello della battaglia di Torino: i soldati Palestinesi che, armati di mazze, aggrediscono i cavalieri corazzati Palmireni dispersi ad inseguire i cavalieri Mauri: fu questo il τῆς νίκης ... αἴτιον, proprio come il medesimo stratagemma (*opus ex ingenio*) garantì a Torino la vittoria a Costantino. A mio parere è impossibile dubitare che la battaglia di Torino, così come venne raccontata da Nazario, servisse da modello per descrivere le due battaglie che Aureliano combatté in campo aperto contro le truppe Palmirene.

Se le notizie di Zosimo relative alla spedizione siriana sono pertanto talmente dubbie da potersi considerare nulle in quanto a valore documentario, si deve rilevare, di passaggio, come il racconto di Nazario non ci offra necessariamente una fonte affidabile sullo svolgimento della battaglia di Torino. Come si è già rilevato, lo svolgimento di quest'ultima battaglia è riferito in modo diverso nell'anonimo *Panegirico IX*, dove non si fa alcuna menzione della cavalleria corazzata. È stato più volte rilevato come l'esistenza stessa di cavalieri corazzati fosse una sollecitazione irresistibile per storici da tavolino, impegnati a raccontare battaglie alle quali non avevano partecipato, così come per romanzieri che raccontavano fantastici assedi,

modellandoli su quelli per i quali si avevano maggiori informazioni<sup>51</sup>. La presenza stessa sul campo di battaglia di questi soldati «ad alta tecnologia» faceva scattare nelle menti degli storici in maniera si direbbe irresistibile il richiamo al *topos* della lotta di Davide contro Golia: le agili triremi ateniesi contro le torreggianti navi fenice a Salamina; i piccoli e disciplinati Romani che hanno ragione dei giganteschi e impulsivi Germani; i rozzi mazzieri di Costantino contro gli arroganti catafratti di Massenzio sono tre diverse declinazioni della stessa identica verità: sulla forza bruta prevalgono comunque le virtù, siano esse l'agilità, la disciplina oppure l'astuzia. Non possiamo essere certi di come siano andate le cose a Torino, ma possiamo essere ragionevolmente sicuri che su una di quelle rappresentazioni, reali o fittizie ora non importa, si siano costruite le vicende della spedizione siriana di Aureliano. Era cosa ampiamente risaputa che i combattimenti in Oriente avvenivano contro avversari caratterizzati da una cavalleria pesante notoriamente temibile e spesso efficace. Poco importa che questi avversari fossero Parti e oramai Sassanidi: i Palmireni vengono in qualche modo associati a questo modo «orientale» di combattere. La fonte di Zosimo legge e conosce il *Panegirico* di Nazario dove viene sfruttato con molta abilità il *topos* dei combattenti pesantemente armati, più numerosi e, in modo codardo, più protetti rispetto ai meno numerosi, agili e valorosamente spavaldi avversari – si pensi all'esplicito richiamo alla «sicurezza» garantita ai cavalieri Palmireni dalla pesantezza del loro armamento in 1.50.3. Il brano piacque molto allo storico letto da Zosimo, che decise di farne la trama generale per le battaglie combattute da Aureliano in Siria contro Zenobia. Egli decise di sviluppare il *topos* dei supposti catafratti palmireni in entrambi gli scontri sostenuti dall'esercito romano in campo aperto e decise di intervallare questi resoconti con vicende che non riescono ad inserirsi bene nel racconto generale.

<sup>51</sup> Il riferimento è ovviamente a un passo del libro X delle *Etiopiche* di Eliodoro, reso celebre da Bowersock 1997, 156-160. Qui lo studioso statunitense ha buon gioco nel rilevare come l'interesse tante volte ripetuto in fonti non soltanto storiche nei confronti di *cataphractarii/clibanarii* si sia diffuso attorno alla metà del quarto secolo, quando tali unità vennero create da Costanzo II, non prima. Bowersock tuttavia non considera nella sua analisi i passi da noi discussi di Zosimo, ma si sofferma in particolare sugli unici due riferimenti che si trovano della «mailed cavalry» nella *HA*, mere menzioni in un documento chiaramente apocrifo nella vita di Alessandro Severo (*Alex. Sev.* 56.5) e nel discusso trionfo di Aureliano (*Aur.* 34.4) sul quale è sempre valido Zecchini 1998, 354: «Dall'analisi sin qui condotta dei due elementi gotici presenti nel trionfo di Aureliano secondo l'*HA* si trae la riconferma che la descrizione del biografo è fittizia e artificiosa: ciò significa che nel 274 non ci fu nessun trionfo gotico, nessun carro trionfale trainato da cervi e già appartenente al re dei Goti, né prigioniere gotiche presentate come Amazzoni». Cf. anche Straub 1976, 285-289.

Dal punto di vista militare lo scialbo racconto della battaglia nei pressi di Dafne non fornisce elementi particolarmente rilevanti né per lo svolgimento della guerra né per dar sfoggio di stratagemmi militari. Ancora peggiore è il racconto dell'inutile pantomima messa in piedi dai Palmireni nella notte successiva alla sconfitta nella battaglia dell'Oronte, il giorno prima dell'evacuazione della metropoli siriana, con il camuffamento di un sosia di Aureliano per far finta, di fronte agli Antiocheni, che la battaglia fosse stata vinta e l'imperatore catturato. Watson in questo frangente rievoca il celebre passo di Erodoto in cui una donna ateniese venne travestita da Atena per favorire tramite la sua apparizione il rientro in città di Pisistrato<sup>52</sup>. Non credo che il paragone sia sufficientemente cogente, ma sono del tutto persuaso che, anche per questo racconto così poco sviluppato in Zosimo, potessero esistere efficaci paralleli letterari.

Paralleli letterari, infine, dovevano esserci anche per un altro passo del resoconto di Zosimo: la rassegna delle truppe romane subito prima dello scontro decisivo presso Emesa.

Zos. 1.52.3-4: ἀντεστρατοπεδεύετο τῇ τε Δαλματῶν ἵπφω καὶ Μυσοῖς καὶ Παίσιον καὶ ἔτι γε Νορικοῖς καὶ Ραιτοῖς, ἅπερ ἐστὶ Κελτικὰ τάγματα. (4) Ἦσαν δὲ πρὸς τούτοις οἱ τοῦ βασιλικοῦ τέλους, ἐκ πάντων ἀριστίνδην συνειλεγμένοι καὶ πάντων διαπρεπέστατοι· συνετέτακτο δὲ καὶ ἡ Μαυρουσία ἵππος αὐτοῖς, καὶ ἀπὸ τῆς Ἀσίας αἱ τε ἀπὸ Τυάνων δυνάμεις καὶ ἐκ τῆς μέσης τῶν ποταμῶν καὶ Συρίας καὶ Φοινίκης καὶ Παλαιστίνης τέλη τινὰ τῶν ἀνδρειοτάτων· οἱ δὲ ἀπὸ Παλαιστίνης πρὸς τῇ ἄλλῃ ὀπλίσει κορύνας καὶ ῥόπαλα ἐπεφέροντο.

[Aureliano] si accampò di fronte a loro, con la cavalleria dalmata, con i Mesi e i Pannoni e con i soldati del Norico e della Rezia, che formano le truppe celtiche. (4) C'erano anche i pretoriani, i migliori di tutti, scelti secondo il merito; con essi si era schierata la cavalleria dei Mauritani. Dall'Asia erano giunte le truppe di Tiana e alcuni tra i contingenti più coraggiosi della Mesopotamia, della Siria, della Fenicia e della Palestina; quelli provenienti dalla Palestina portavano, con le altre armature, mazze e bastoni. (Trad. F. Conca)

Questa descrizione dell'esercito romano schierato prima della battaglia di Emesa è stata spesso presa come valida testimonianza per tentare il difficile compito di valutare l'evoluzione dell'esercito romano nei decenni immediatamente precedenti la grande riforma di Diocleziano<sup>53</sup>. L'elenco delle

<sup>52</sup> Hdt. I 60: cf. Watson 1999, 74 e n. 13.

<sup>53</sup> Particolarmente significativo, in questo senso, è Ritterling 1903, il quale, proprio partendo da questi stessi passi di Zosimo, giunge a delle conclusioni riguardanti la riorganizzazione della cavalleria attuata da Gallieno che costituiscono oramai la *communis opinio* ma che, con la medesima logica messa qui in atto per quanto riguarda la questione dei catafratti palmireni, può essere perfettamente rovesciata: questo grande specialista dell'esercito romano aveva infatti notato come gli elenchi di cavalieri che figurano in vari

regioni che avrebbero fornito le truppe ad Aureliano è in sé credibile, ancorché generico, mentre certamente erronea è la precisazione che le truppe del Norico e della Rezia avrebbero costituito un «esercito celtico»<sup>54</sup>!

Tuttavia è forse possibile non limitarsi semplicemente a registrare quello che è senza alcun dubbio un errore, ma si può tentare una spiegazione di questa notizia sorprendente. Esiste infatti una fonte, che ritengo dovesse essere certamente ben nota alla fonte di Zosimo, che accosta stranamente la menzione di (truppe) celtiche alle località di Dafne e di Antiochia. Nel *Misopogon* Giuliano, subito prima di alludere all'*affaire* di Dafne del quale si è già parlato (§§ 33-34) confronta la sua attuale e infelice situazione nella capitale siriana, deriso e isolato da parte di una popolazione insopportabilmente cristiana, con la sua situazione precedente, quando in Gallia era amato e rispettato dal suo esercito e dalla sua gente (§ 32). Si tratta ovviamente solo di un suggerimento, impossibile da provare, ma se si accetta l'idea che il sito di Dafne sia stato tirato in ballo dalla fonte di Zosimo a causa dell'influenza di opere come quelle di Giuliano o di Libanio, è poi così assurdo pensare che qui si sia creato una sorta di piccolo «corto circuito» narrativo per cui l'esercito occidentale di Aureliano è stato chiamato celtico, utilizzando quindi l'aggettivo, tutt'altro che ovvio, che si trovava in tanti luoghi di Giuliano<sup>55</sup>?

La presenza in battaglia delle coorti pretorie, delle quali la fonte di Zosimo afferma che erano scelte tra tutte le truppe per il merito e che erano le più ragguardevoli tra tutti i corpi di truppa, rappresenterebbe l'ultima attestazione di tale corpo su un campo di battaglia così lontano dall'Italia<sup>56</sup>. Tuttavia, proprio la specificazione delle caratteristiche di queste coorti rende quanto mai sospetta la loro menzione: è come se la fonte di Zosimo volesse chiarire al lettore la qualità di truppe che ormai non esistevano più

---

luoghi della *HA* compaiano, in forme assai simili, nella *Notitia Dignitatum*. Egli ritenne di poter comunque garantire l'origine pre-diocleziana di alcune di queste unità proprio grazie alle menzioni che ne fa Zosimo, qui e altrove. Birley 1980 ritenne, al contrario, che queste risposdenze tra i corpi di truppa elencati nella *HA* e gli elenchi della *Notitia* potessero costituire un *terminus post quem* per il problema della data di composizione della *HA*. Intendo affrontare altrove questa interessante questione in termini più completi.

<sup>54</sup> Paschoud 2000, 171: «Le fait que les troupes du Norique et de Rhétie soient qualifiées de 'celtiques' étonne».

<sup>55</sup> C'è appena bisogno di dire che non è lecito andare oltre, attribuendo alla fonte di Zosimo tutte le implicazioni che, in Giuliano, hanno le caratterizzazioni etniche. Sull'uso di «celtico» in Giuliano cf. Chauvot 1998, 172-173, in generale, e con particolare riferimento a «Greci», «Fenici» e «Persiani», cf. anche Gnoli 2009, 222-229.

<sup>56</sup> Paschoud 2000, 171: «L'indication sur le recrutement des prétoriens constitue une donnée intéressante sur la situation de ce corps au 3<sup>e</sup> siècle». Molto opportuno è qui il rimando a Mommsen 1884, 59, n. 3, da dove risulta quanto sia isolata questa notizia in tutta la nostra documentazione.

da tempo. Sui cavalieri Mauri non c'è molto da dire: sono i cavalieri leggeri per antonomasia. Tuttavia ancor meno credibile, anche se mai discusso, è il successivo elenco di contingenti orientali: truppe genericamente dette «dall'Asia», quindi «da Tyana» (nessuno si è chiesto, a quanto ne so, cosa questo significhi), quindi dalla Mesopotamia, dalla Siria, dalla Fenicia e dalla Palestina. Si tratta dell'ennesimo sfoggio di conoscenza geografica che caratterizza tutta questa digressione. È estremamente improbabile che Aureliano, che giunse in Siria con una propria forza di spedizione certamente ben strutturata, abbia atteso l'arrivo di contingenti disparati da regioni tanto lontane. La cronologia ricostruibile dei fatti è molto serrata e non consente grandi pause per organizzare eserciti raffazzonati<sup>57</sup>. Oltre a tutto è illogico ritenere che gli eserciti orientali si siano immediatamente allineati sulle posizioni di Aureliano, lasciando il partito di Zenobia, al quale certamente molti di loro si erano accostati negli anni immediatamente precedenti.

Un problema tutto particolare è poi rappresentato dai mazzieri Palestinesi. Sull'origine di questa invenzione s'è detto. Il problema è di ordine filologico, dal momento che, se da una parte è certo che il corpo dei *mattiarii*, tante volte testimoniato nella *Notitia Dignitatum* sia d'Occidente che d'Oriente, prende il nome dall'arma che lo caratterizza, non è sicuro che quest'arma sia la mazza. Secondo Hoffmann<sup>58</sup> i *mattiarii* deriverebbero il loro nome da un giavellotto da lancio gallico, chiamato *mataris*. Tuttavia, se si potesse ipotizzare che i *mattiarii* erano soldati armati di mazza, si potrebbe evidenziare come tali reparti siano testimoniati nella *Notitia Dignitatum* solamente in Occidente, tra le legioni *comitatenses* stanziato in Italia (*Mattiarii iuniores*) e tra le truppe dell'Illirico (*Mattiarii Honoriani Gallicani*)<sup>59</sup>. Non sappiamo nulla di una loro eventuale dislocazione in Palestina, ma questa sarebbe una possibilità. Naturalmente anche per i *mattiarii* vale quanto detto per i *clibanarii Palmyreni*: il passo di Zosimo non ci fa conoscere le origini aureliane di questi reparti tardoantichi, ma è la *Notitia Dignitatum* che ci offre la possibilità di comprendere l'origine delle falsificazioni della fonte di Zosimo.

<sup>57</sup> Nell'estate del 272 Aureliano è impegnato in questa spedizione militare dopo aver combattuto all'inizio dell'anno sul Danubio. Entro la fine dell'anno sarà a Bisanzio, prima d'intraprendere una guerra contro i Carpi l'anno seguente, e finalmente la seconda spedizione contro Palmira: Kienast 1990, 234.

<sup>58</sup> Hoffmann 1970, I, 218.

<sup>59</sup> *ND Occidentis* VII 30 e 52. Per il significato di *Mattiarii*, da «mazza» cf. da ultimo, ad esempio, Colombo 2008.

## 4. LE FONTI DI ZOSIMO, 1.39, 1.44 E 1.50-61.1

Ricapitolando quanto finora detto riguardo alle tre notizie di Zosimo su Palmira, si devono nettamente distinguere le prime due, 1.39 e 1.44, per il loro carattere estremamente sintetico e per la qualità eccellente delle poche notizie veicolate, tutte o quasi perfettamente verificabili dalle fonti documentarie, e la terza 1.50-61.1, caratterizzata da una verbosità sconosciuta alle altre e da evidentissimi elementi sospetti.

Io sono convinto che i primi due paragrafi 1.39 e 1.44 siano farina del sacco di Dexippo<sup>60</sup>, che si mostra informato su Palmira come nessun'altra fonte storiografica a nostra disposizione. Gioverà forse a questo punto rilevare come mi sembri intrinsecamente probabile che il Dexippo strenuamente impegnato sulle mura di Atene per difendere la sua patria dagli Sciti ricevesse notizie dirette ed eccellenti su quanto stava nel frattempo accadendo in Siria dal suo vecchio amico Longino, autore di un *logos Oidanthou* della cui esistenza c'informa oltre un secolo dopo Libanio (*ep.* 1078) e che a me pare un panegirico, un *logos epideiktikos* che celebrava il *rais* di Palmira, come insegnava Menandro retore (*Rhetores graeci* III 368-389 Spengel), a partire dalle nobili origini della famiglia<sup>61</sup>.

Tutt'altro discorso invece per quanto riguarda la fonte del terzo escerto (1.50-61). Quest'ultimo risale certamente a Eunapio, com'è stato oramai ampiamente riconosciuto, ed è altamente verosimile che questi abbia costruito le sue informazioni relative a Palmira a partire da una fonte latina, ignara di ogni particolare concreto relativo alla vicenda palmirena e della storia della famiglia di Odenato (ignora il fatto fondamentale che Zenobia governava in nome del figlio), che aveva una conoscenza astratta e libresca sia della geografia della Siria sia dello svolgimento delle battaglie che vi ebbero luogo. Sulla base dei pochissimi dati a disposizione sulla spedizione di Aureliano questa fonte intesse un racconto in realtà costruito sulle imprese di Costantino in Italia. Infine, questa fonte ignora tutto della sorte di Zenobia, che invece buona parte della tradizione latina sapeva essersi risolta con

<sup>60</sup> Finalmente si dispone di una completa ed affidabile edizione dei frammenti di Dexippo: Mecella 2013. La dipendenza di questa parte del testo di Zosimo da Dexippo è un fatto generalmente riconosciuto e che non pone problemi. Diverso è il caso per quanto riguarda l'utilizzo diretto o mediato dello storico ateniese da parte di Zosimo. Credo di poter condividere l'idea, che mi sembra ampiamente prevalente, di un utilizzo mediato di Dexippo, cosa che comunque è di scarso rilievo per le considerazioni svolte in questo lavoro.

<sup>61</sup> Sull'evoluzione dell'ideologia imperiale nel corso del terzo secolo a partire dai trattati *peri basileias* è ancora essenziale Mazza 1986.

una lunga persistenza della famiglia principesca a Roma<sup>62</sup>. Quest'ultima tradizione, che si può leggere nell'articolata e divergente versione confluita nella *HA*, è costituita, secondo Bleckmann, da Aurelio Vittore, Eutropio, la *EKG* e gli *Annales* di Nicomaco Flaviano, visione sostanzialmente condivisa da Paschoud<sup>63</sup>. Non è questa la sede per discutere il rapporto esistente tra *HA* e *Annales* di Nicomaco Flaviano, che com'è noto andrebbero identificati secondo Ratti<sup>64</sup>.

Se, come mi sembra ovvio, il tema di Palmira in quanto tale non era tra i principali interessi della fonte di Eunapio/Zosimo, resta da chiedersi il motivo di questo lungo indugiare su questa vicenda, pur in assenza di corposi dati certi. Credo che la risposta possa giungere dal curioso inserto «polibiano» che s'incontra proprio a metà di questo lunga digressione dedicata da Eunapio/Zosimo a Palmira.

Zos. 1.57.1-2: Ἄξιον <δὲ> τὰ συνενεχθέντα πρὸ τῆς [πρώτης] Παλμυρηνῶν καθαιρέσεως ἀφηγήσασθαι, εἰ καὶ τὴν ἱστορίαν ἐν ἐπιδρομῇ φαίνομαι ποιησάμενος διὰ τὴν εἰρημένην ἐν προοιμίῳ μοι πρόθεσιν Πολυβίου γὰρ ὅπως ἐκτίσαντο Ῥωμαῖοι τὴν ἀρχὴν ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ διεξεληθόντος, ὅπως ἐν οὐ πολλῷ χρόνῳ σφῆσιν ἀτασθαλίῃσιν αὐτὴν διέφθειραν ἔρχομαι λέξω. Ἀλλὰ ταῦτα μὲν, ἐπειδὴν ἐν ἐκείνῳ γένομαι τῆς ἱστορίας τῷ μέρει· Παλμυρηνοῖς δὲ μέρους οὐκ ὀλίγου τῆς Ῥωμαίων ἐπικρατείας ἤδη κεκρατηκόσιν, ὡς διεξῆλθον, ἐκ τοῦ θείου πολλὰ προεμνήθη τὴν συμβᾶσαν αὐτοῖς δηλοῦντα καθαιρέσιν.

È giusto raccontare quanto accadde prima della distruzione di Palmira, benché possa dare l'impressione di comporre la mia storia in forma sommaria, seguendo il proposito esposto all'inizio. Polibio narrò come i Romani si procurarono il potere in poco tempo; io mi accingo a narrare come lo persero in fretta, per la loro stolta presunzione. Ma di questo parlerò quando sarà il momento. Ai Palmireni che possedevano già, come ho narrato, una parte non piccola dell'impero romano, un dio fece molte rivelazioni, che lasciavano presagire l'imminente rovina. (Trad. F. Conca)

Su questo brano si giocano molte delle differenze tra Baldini e Paschoud<sup>65</sup>. Secondo Baldini questa frase sarebbe un prezioso indizio di conferma che il piano generale della prima edizione delle *Storie* di Eunapio sarebbe dovuto arrivare all'anno della battaglia di Adrianopoli (378). In questo caso il richiamo ai 53 anni di Polibio indurrebbe a far iniziare il periodo di decadenza dell'impero, del quale intende farsi portavoce Eunapio, al 273, anno della caduta di Palmira, secondo il seguente schema: 273 + 53 = 326,

<sup>62</sup> Cf. già Baldini 1978.

<sup>63</sup> Bleckmann 1992; Paschoud 1995, 295.

<sup>64</sup> Cf. i numerosi saggi raccolti in Ratti 2010; Ratti 2016<sup>2</sup>b.

<sup>65</sup> A queste differenze i due studiosi hanno dedicato un importante lavoro a quattro mani: Baldini - Paschoud 2014.



anno della conversione di Costantino al Cristianesimo, al quale andrebbero aggiunti «non molti anni dopo» = 376<sup>66</sup>. Secondo Paschoud, invece, i «circa 53 anni» di polibiana memoria ed esplicitamente richiamati da Zosimo nel suo prologo (1.1) andrebbero cercati nel lasso di tempo intercorso tra l'inaudita cessione di territori romani al nemico con il vergognoso trattato di Giovano (363) e il sacco di Roma di Alarico (un lasso di tempo, cioè, complessivamente di 47 anni)<sup>67</sup>.

Comunque lo si spieghi, perché questa considerazione, questo calcolo numerico sull'età della decadenza dell'impero, si trovava proprio in questa posizione nell'opera di Zosimo, inserito all'interno del *logos* palmireno? La soluzione più volte sostenuta, che dietro la vicenda di Palmira si celasse una prefigurazione della futura decadenza di Roma, non è da sottovalutare. Dopo tutto proprio Polibio aveva narrato come la vista di Cartagine in fiamme avesse suscitato profetiche inquietudini in un contristato Scipione, e l'analogia tra Zenobia e Didone – priva di qualsiasi valore documentario o fattuale – era tuttavia corrente in una parte consistente della tradizione letteraria latina<sup>68</sup>. Ritengo tuttavia che, anche se questa suggestione ha potuto giocare un ruolo, essa sia troppo debole per aver inciso in modo strutturale sulla ricostruzione storica della fonte di Zosimo che, lo ripeto, si mostra ignorantissima di tutto quanto riguarda Palmira<sup>69</sup>.

Ancora una volta una possibile soluzione sta nel modello storiografico seguito dalla fonte di Zosimo. Il nostro autore conosceva e leggeva avidamente il panegirico di Nazario, che tentava di inserire Costantino nel quadro di un'ideologia religiosa monoteista, ma non necessariamente cristiana, ampiamente accettata a corte, e che consentiva espressioni molto vicine a quelle correnti nel mondo cristiano<sup>70</sup>. Nazario, retore gallico prudente-

---

<sup>66</sup> Baldini in Baldini - Paschoud 2014, 49.

<sup>67</sup> Paschoud in Baldini - Paschoud 2014, 33.

<sup>68</sup> Ratti 2016<sup>2</sup>a, 265-266.

<sup>69</sup> Per quanto riguarda le fonti relative alle vicissitudini di Palmira dopo il 270, data nella quale si concludeva l'opera di Dexippo, non vi è alcuna necessità d'individuare una fonte greca che possa aver servito da fonte per Eunapio/Zosimo. Discorso ben diverso, naturalmente, per quanto riguarda la più complessa situazione della *HA*, per la quale mi sembra pienamente condivisibile il quadro proposto da Zecchini 1995 = Zecchini 2011. Tutti i dati a nostra disposizione sugli storici greci oramai perduti ed elencati da Zecchini sono stati ora pubblicati da Bleckmann - Groß 2016, un'opera che mi è giunta per mano troppo tardi per poter essere utilmente utilizzata in questa sede.

<sup>70</sup> Sull'ideologia imperiale che si costruisce a partire dalla metà del terzo secolo, dal periodo successivo al tentativo di restaurazione senatoria con Gordiano III, cf. il già citato Mazza 1986. Da questo ambiente culturale sono quindi maturate quelle visioni ideologiche che hanno trovato espressione in alcuni dei *Panegirici latini*, su cui cf., ad esempio, le considerazioni di Moreschini 2013, 20-24, trovando quindi un momento di svolta decisivo proprio con Aureliano.

mente pagano, loda Costantino in termini tali che possano essere accetati da tutti, termini che potremmo definire ambigui, frutto dell'ideologia politica che caratterizza i trattati *peri basileias*, prima ancora che alcuni di questi panegirici gallici. Quando però la fonte di Zosimo legge quel panegirico e ne trae spunto per la sua ricostruzione degli eventi palmireni, ogni ambiguità attorno alla figura di Costantino è oramai svanita. Tra le decine di descrizioni di battaglie sulle quali poteva esemplare il proprio racconto delle splendide vittorie di Aureliano in Oriente non può essere casuale il fatto che il nostro autore abbia scelto proprio uno degli scontri decisivi per la vittoria di Costantino contro Massenzio. La riverenza di Aureliano verso il culto del Sole ad Emesa e di Bel a Palmira indica con sufficiente chiarezza quale fosse il ruolo di questa lunga digressione: al centro degli interessi della fonte di Zosimo era la figura di Aureliano, vero e proprio *exemplum* di *optimus princeps* in funzione diametralmente anti-costantiniana<sup>71</sup>. La vicenda di Palmira era soprattutto funzionale a far risaltare le grandi virtù di uno degli ultimi difensori del paganesimo morente.

## BIBLIOGRAFIA

- Alföldi 1967 A. Alföldi, *Studien zur Geschichte der Weltkrise des 3. Jahrhunderts n. Chr.*, Darmstadt 1967.
- Altheim 1965 F. Altheim, Odainat und Palmyra, in F. Altheim - R. Stiehl (hrsgg.), *Die Araber in der alten Welt II*, Berlin 1965, 251-273.
- Baldini 1974 A. Baldini, Roma e Palmira. Note storico-epigrafiche, *Epigraphica* 36 (1974), 109-133.
- Baldini 1975 A. Baldini, Il ruolo di Paolo di Samosata nella politica culturale di Zenobia e la decisione di Aureliano ad Antiochia, *Rivista Storica dell'Antichità* 5 (1975), 59-78.
- Baldini 1976 A. Baldini, Problemi di storia palmirena, *Corsi di cultura sull'arte ravennate e bizantina* 23 (1976), 21-45.
- Baldini 1977 A. Baldini, In margine ad OGIS, 640, *Epigraphica* 39 (1977), 171-174.

<sup>71</sup> Tra i motivi d'interesse che la figura di Aureliano doveva avere per il nostro ignoto autore che ha elencato Paschoud in Baldini - Paschoud 2014, 32, eliminerei comunque il fatto che «ce prince est le premier qui intervient autoritairement dans le règlement d'un problème interne de l'Église chrétienne en décidant de l'expulsion de Paul de Samosate du siège épiscopal d'Antioche». Spero di poter mostrare altrove come l'*affaire* di Paolo di Samosata abbia avuto una portata alquanto minore di quanto troppo spesso si crede. Condivido al riguardo l'impostazione di Millar 1971.

- Baldini 1978 A. Baldini, Discendenti a Roma da Zenobia, *ZPE* 30 (1978), 145-149.
- Baldini 1985 A. Baldini, Echi postumi dell'usurpazione palmirena, *Studia palmyrenskĕ* 8 (1985), 143-152.
- Baldini 2000 A. Baldini, *Storie perdute: III secolo d.C.* (Studi di storia 6), Bologna 2000.
- Baldini - Paschoud 2014 A. Baldini - F. Paschoud, ΕΥΝΑΠΠΙΟΥ ΙΣΤΟΡΙΑ, in B. Bleckmann - T. Stickler (hrsgg.), *Griechische Profanhistoriker des fünften nachchristlichen Jahrhunderts* (Historia Einzelschriften 228), Stuttgart 2014, 19-50.
- Banchich 2015 T.M. Banchich, *The Lost History of Peter the Patrician: An Account of Rome's Imperial Past from the Age of Justinian*, London - New York 2015.
- Benzinger 1901 I. Benzinger, s.v. Daphne (3), in *RE* IV, 1901.
- Birley 1980 E. Birley, True and False: Oder of Battle in the HA, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1977-1978* (Antiquitas Reihe 4, Beiträge zur Historia-Augusta-Forschung 14), Bonn 1980, 35-43.
- Bleckmann 1992 B. Bleckmann, *Die Reichskrise des 3. Jahrhunderts in der spätantiken und byzantinischen Geschichtsschreibung: Untersuchungen zu den nachdionischen Quellen der Chronik des Johannes Zonaras*, München 1992.
- Bleckmann 1995 B. Bleckmann, Zu den Quellen der vita Gallieni duo, in G. Bonamente - G. Paci (edd.), *Historiae Augustae Colloquium Maceratense* (Historiae Augusta Colloquia. Nova Series 3), Bari 1995, 75-106.
- Bleckmann 2007 B. Bleckmann, Odainathos in der spätantiken Literatur, in G. Bonamente - H. Brandt (edd.), *Historiae Augustae Colloquium Bambergense (2005)* (Historiae Augusta Colloquia. Nova Series 10), Bari 2007, 51-61.
- Bleckmann - Groß 2016 B. Bleckmann - J. Groß, *Historiker der Reichskrise des 3. Jahrhunderts* (Kleine und fragmentarische Historiker der Spätantike A 1-4 und 6-8), Paderborn 2016.
- Bowersock 1997 G.W. Bowersock, *Fiction as History: Nero to Julian* (Sather Classical Lectures), Berkeley 1997.
- Camodeca 1976 G. Camodeca, I legati di Syria Phoenice e un nuovo senatore del tardo III secolo, *Atti dell'Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli* 87 (1976), 33-61.
- Chabot 1930 J.B. Chabot, Un «corrector totius orientis» dans les inscriptions de Palmyre, *CRAI* (1930), 312-318.
- Champlin 1981 E. Champlin, Serenus Sammonicus, *HSCP* 85 (1981), 189-212.
- Chauvot 1998 A. Chauvot, *Opinions romaines face aux barbares au IV<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.*, Paris 1998.

- Chéhab 1962 M. Chéhab, Tyr à l'époque romaine. Aspects de la cité à la lumière des textes et des fouilles, *MUSJ* 38 (1962), 13-40.
- Clermont-Ganneau 1920 C. Clermont-Ganneau, Odeinat et Vaballat rois de Palmyre, et leur titre romain de corrector, *RBi* 29 (1920), 382-419.
- Colombo 2008 M. Colombo, «Constantinus rerum novator». Dal «comitatus» diocleziano ai «palatini» di Valentiniano I, *Klio* 90 (2008), 124-161.
- Downey 1950 G. Downey, Aurelian's Victory over Zenobia at Immae, A.D. 272, *TAPhA* 81 (1950), 57-68.
- Drijvers - Healey 1999 H.J.W. Drijvers - J.F. Healey, *The Old Syriac Inscriptions of Edessa and Osroene: Texts, Translations and Commentary* (Handbuch der Orientalistik 1. Abt. Der Nahe und Mittlere Osten), Leiden - Boston - Köln 1999.
- Dussaud 1927 R. Dussaud, *Topographie historique de la Syrie antique et médiévale* (Bibliothèque archéologique et historique 4), Paris 1927.
- Edwell 2008 P.M. Edwell, *Between Rome and Persia: The Middle Euphrates, Mesopotamia, and Palmyra under Roman Control*, New York 2008.
- Fatouros - Krischer 1992 G. Fatouros - T. Krischer, *Antiochikos (or. XI). Zur heidnischen Renaissance in der Spätantike*, Wien 1992.
- Feissel - Gascou 1989 D. Feissel - J. Gascou, Documents d'archives romains inédits du Moyen Euphrate (III<sup>e</sup> siècle après J.-C.), *CRAI* 133 (1989), 535-561.
- Feissel - Gascou 1995 D. Feissel - J. Gascou, Documents d'archives romains inédits du Moyen Euphrate (III<sup>e</sup> s. après J.-C.). I. Les pétitions (P. Euphr. 1 à 5), *JS* (1995), 65-119.
- Feissel - Gascou 2000 D. Feissel - J. Gascou, Documents d'archives romains inédits du Moyen Euphrate (III<sup>e</sup> s. après J.-C.). III. Actes divers et lettres (P. Euphr. 11 à 17), *JS* (2000), 157-208.
- Festugière 1959 A.-J. Festugière, *Antioche païenne et chrétienne. Libanius, Chrysostome et les moines de Syrie*, Paris 1959.
- Gagé 1964 J. Gagé, *La montée des Sassanides et l'heure de Palmyre. Vue d'ensemble*, Paris 1964.
- Gallazzi 1975 C. Gallazzi, La titolatura di Vaballato come riflesso della politica di Palmira, *Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche* 4 (1975), 249-265.
- Gawlikowski 1969 M. Gawlikowski, À propos des reliefs du temple des Gaddé à Doura, *Berytus* 18 (1969), 105-111.
- Gawlikowski 1976 M. Gawlikowski, Le Camp de Dioclétien. Bilan préliminaire, in *Palmyre. Bilan et perspectives* (Travaux du

- Centre de recherche sur le Proche-Orient et la Grèce antiques 3), Strasbourg 1976, 153-164.
- Gawlikowski 1985 M. Gawlikowski, Les princes de Palmyre, *Syria* 62 (1985), 251-261.
- Gnoli 2000 T. Gnoli, *Roma, Edessa e Palmira nel III sec. d.C.: problemi istituzionali. Uno studio sui Papiri dell'Eufrate* (Monografie di Mediterraneo Antico 1), Pisa - Roma 2000.
- Gnoli 2007 T. Gnoli, *The Interplay of Roman and Iranian Titles in the Roman East (1<sup>st</sup>-3<sup>rd</sup> Century A.D.)* (Sitzungsberichte der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, philosoph.-hist. Klasse, 765. Bd. Veröffentlichungen zur Iranistik), Wien 2007.
- Gnoli 2009 T. Gnoli, Giuliano e Mitra, *AnTard* 17 (2009), 215-234.
- Gnoli 2010 T. Gnoli, Besprechung von Peter M. Edwell, between Rome and Persia: The Middle Euphrates, Mesopotamia and Palmyra under Roman Control, London, New York, 2007, *Gymnasium* 117 (2010), 513-516.
- Gros 2002 P. Gros, Babylos chez Apollon, in G. Dorival - D. Pralon (éd.), *Nier les dieux, nier Dieu. Actes du Colloque organisé par le Centre Paul-Albert Février (UMR 6125) à la Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme les 1<sup>er</sup> et 2 avril 1999, Aix-en-Provence* 2002, 335-343.
- Hartmann 2001 U. Hartmann, *Das palmyrenische Teilreich* (Oriens et Occidens 2), Stuttgart 2001.
- Hartmann 2006 U. Hartmann, Maresades – ein sasanidischer Quisling?, in J. Wiesehöfer - P. Huysse (hrsgg.), *Ēren ud Anērān. Studien zu den Beziehungen zwischen dem Sasanidenreich und der Mittelmeerwelt. Beiträge des Internationalen Colloquiums in Eutin, 8.-9. Juni 2000* (Oriens et Occidens 13), Stuttgart 2006, 104-142.
- Hartmann 2008 U. Hartmann, Das palmyrenische Teilreich, in K.P. Johne *et al.* (hrsgg.), *Die Zeit der Soldatenkaiser*, Berlin 2008, 343-378.
- Hartmann 2016 U. Hartmann, What Was it Like to be a Palmyrene in the Age of Crisis? Changing Palmyrene Identities in the Third Century AD, in A. Kropp - R. Raja (eds.), *The World of Palmyra* (Scientia Danica. Series H, Humanistica, 4. Palmyrenske Studier 1), København 2016, 53-69.
- Hoffmann 1970 D. Hoffmann, *Das Spätromische Bewegungsbeere und die Notitia Dignitatum* (Epigraphische Studien 7), Düsseldorf 1970.

- Homo 1904 L. Homo, *Essai sur le règne de l'empereur Aurélien (270-275)* (BEFAR 89), Paris 1904.
- Huyse 1999 P. Huyse, *Die dreisprachige Inschrift Šābubrs I. an der Ka'ba-i Zardušt (ŠKZ): Royal Inscriptions, with Their Parthian and Greek Versions. Texts* (Corpus Inscriptionum Iranicarum III. Pahlavi Inscriptions Bd. 1), London 1999.
- Isaac 1992 B.H. Isaac, *The Limits of Empire: The Roman Army in the East*, Oxford - New York 1992.
- Kienast 1990 D. Kienast, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1990.
- Mazza 1986 M. Mazza, Il principe e il potere. Rivoluzione e legittimismo costituzionale nel III sec. d.C, in M. Mazza, *Le maschere del potere. Cultura e politica nella Tarda antichità*, Napoli 1986 (1976), 1-94.
- Mazza 1999 M. Mazza, *Il vero e l'immaginato. Profezia, narrativa e storiografia nel mondo romano*, Roma 1999.
- Mazzarino 1974 S. Mazzarino, Appunti sulla cavalleria ed osservazioni sul rapporto fra economia monetaria ed economia naturale nel basso impero, in S. Mazzarino, *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, Bari 1974, 251-266.
- Mecella 2009 L. Mecella, A proposito di Malala, chron. XII 26. Uranio Antonino e i contadini di Emesa, *Bizantinistica* 11 (2009), 79-109.
- Mecella 2013 L. Mecella, *Dexippo di Atene. Testimonianze e frammenti* (I frammenti degli storici greci 6), Tivoli 2013.
- Merola 2012 G.D. Merola, *Per la storia del processo provinciale romano. I papiri del Medio Eufrate* (Pubblicazioni del Dipartimento di Diritto romano, Storia e Teoria del diritto «F. De Martino» dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II» 35), Napoli 2012.
- Millar 1971 F. Millar, Paul of Samosata, Zenobia, and Aurelian: The Church, Local Culture, and Political Allegiance in Third-Century Syria, *JRS* 61 (1971), 1-17.
- Millar 1993 F. Millar, *The Roman Near East, 31 B.C. - A.D. 337*, Cambridge (MA) 1993.
- Mommsen 1884 T. Mommsen, Die Conscriptiionsordnung der römischen Kaiserzeit, *Hermes* 19 (1884), 1-79; 210-234.
- Moreschini 2013 C. Moreschini, *Storia del pensiero cristiano tardo-antico*, Milano 2013.
- Oberdick 1863 J. Oberdick, Über den ersten Feldzug des Kaisers Aurelian gegen Zenobia bis zur Schlacht von Emisa, *Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien* 10 (1863), 735-759.

- Oberdick 1869 J. Oberdick, *Die Römerfeindlichen Bewegungen im Orient während der letzten Hälfte des dritten Jahrhunderts nach Christus (254-274). Ein Beitrag zur Geschichte des römischen Reiches unter den Kaisern*, Berlin 1869.
- Paschoud 1995 F. Paschoud, À propos des sources du récit des campagnes orientales d'Aurélien dans l'Histoire Auguste, in G. Bonamente - G. Paci (edd.), *Historiae Augustae Colloquium Maceratense* (Historiae Augusta Colloquia. Nova Series 3), Bari 1995, 281-296.
- Paschoud 2000 *Zosime, Histoire nouvelle. Tome I, Livre I-II*, texte établie et traduit par F. Paschoud, nouvelle édition, Paris 2000.
- Paschoud 2011 *Histoire Auguste 4.3. Vies des trente tyrans et de Claude*, texte établie et traduit par F. Paschoud, Paris 2011.
- Potter 1990 D.S. Potter, *Prophecy and History in the Crisis of the Roman Empire: A Historical Commentary on the Thirteenth Sibylline Oracle*, Oxford - New York 1990.
- Potter 1996 D.S. Potter, Palmyra and Rome: Odaenathus' Titulature and the Use of the Imperium Maius, *ZPE* 113 (1996), 271-285.
- Ratti 2010 S. Ratti, *Antiquus Error. Les ultimes feux de la résistance païenne* (Bibliothèque de l'Antiquité Tardive 14), Turnhout 2010.
- Ratti 2016<sup>2a</sup> S. Ratti, Herennianus dans l'«Histoire Auguste», Flavius Pollio Flavianus et Nicomaque Flavien Senior, in S. Ratti, *L'«Histoire auguste». Les païens et les chrétiens dans l'Antiquité tardive*, Paris 2016<sup>2</sup>, 263-276.
- Ratti 2016<sup>2b</sup> S. Ratti, *L'«Histoire auguste». Les païens et les chrétiens dans l'Antiquité tardive*, Paris 2016<sup>2</sup>.
- Reddé 1995 M. Reddé, Dioclétien et la fortification militaire de l'Antiquité tardive. Quelques considérations de méthode, *AnTard* 3 (1995), 91-124.
- Ritterling 1903 E. Ritterling, Zum römischen Heerwesen des ausgehenden dritten Jahrhunderts, in *Festschrift zu Otto Hirschfelds sechzigstem Geburtstage. Beiträge zur alten Geschichte und Griechisch-Römischen alterthumskunde*, Berlin 1903, 345-349.
- Rocco 2012 M. Rocco, *L'esercito romano tardoantico. Persistenze e cesure dai Severi a Teodosio I*, Roma 2012.
- Ross 1993 S.K. Ross, The Last King of Edessa: New Evidence from the Middle Euphrates, *ZPE* 97 (1993), 187-206.
- Ross 2001 S.K. Ross, *Roman Edessa: Politics and Culture on the Eastern Fringes of the Roman Empire, 114-242 CE*, London - New York 2001.

- Sartre 1996 M. Sartre, Palmyre, cité grecque, *AAAS* 42 (1996), 385-405.
- Sartre 2001 M. Sartre, *D'Alexandre à Zénobie. Histoire du Levant antique, IV<sup>e</sup> siècle avant J.-C. - III<sup>e</sup> siècle après J.-C.*, s.l. [Paris] 2001.
- Schlumberger 1942 D. Schlumberger, Les gentilices romains des Palmyréniens, *BEO* 9 (1942), 53-81.
- Schwartz 1953 J. Schwartz, Les Palmyréniens en Égypte, *Bulletin de la Société des Antiquaires d'Alexandrie* 40 (1953), 63-81.
- Seland 2016 E.H. Seland, *Ships of the Desert and Ships of the Sea, Palmyra in the World Trade of the First Three Centuries CE* (Philippika 101), Wiesbaden 2016.
- Seyrig 1941 H. Seyrig, Antiquités syriennes 36. Le statut de Palmyre, *Syria* 22 (1941), 155-175.
- Seyrig 1963 H. Seyrig, Les fils du roi Odaïnat, *AAAS* 13 (1963), 159-172.
- Seyrig 1970 H. Seyrig, Antiquités syriennes 89. Les dieux armés et les Arabes en Syrie, *Syria* 47 (1970), 77-112.
- Smith II 2013 A.M. Smith II, *Roman Palmyra: Identity, Community, and State Formation*, New York 2013.
- Sommer 2005 M. Sommer, *Roms orientalische Steppengrenze. Palmyra, Edessa, Dura-Europos, Hatra. Eine Kulturgeschichte von Pompeius bis Diocletian* (Oriens et Occidens 9), Stuttgart 2005.
- Sommer 2008 M. Sommer, Der Löwe von Tadmor. Palmyra und der unwahrscheinliche Aufstieg des Septimius Odaenathus, *HZ* 287 (2008), 281-318.
- Straub 1976 J. Straub, Aurelian und die Axumiten, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1972/1974* (Antiquitas Reihe 4, Studien zur Historia-Augusta-Forschung 12), Bonn 1976, 269-289.
- Swain 1993 S. Swain, Greek into Palmyrene: Odaenathus as «Corrector totius Orientis»? , *ZPE* 99 (1993), 157-164.
- Teixidor 1989 J. Teixidor, Les derniers rois d'Édesse d'après deux nouveaux documents syriaques, *ZPE* 76 (1989), 219-222.
- Teixidor 1990 J. Teixidor, Deux documents syriaques du III<sup>e</sup> siècle après J.-C., provenant du moyen Euphrate, *CRAI* 134 (1990), 144-166.
- Watson 1999 A. Watson, *Aurelian and the Third Century*, London - New York 1999.
- Will 1979 É. Will, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30 av. J.-C.)*, I, Nancy 1979.



- Yon 2000 J.-B. Yon, Onomastique et influence culturelles. L'exemple de l'onomastique de Palmyre, *MedAnt* 3 (2000), 77-93.
- Yon 2002 J.-B. Yon, *Les notables de Palmyre* (Bibliothèque archéologique et historique 163), Beyrouth 2002.
- Yon 2004 J.-B. Yon, La romanisation de Palmyre et des villes de l'Euphrate, *Annales E.S.C.* 59 (2004), 313-336.
- Yon 2012 J.-B. Yon, *IGLS XVII/1 - Palmyre* (Inscriptions grecques et latines de la Syrie 17.1), Beyrouth 2012.
- Zecchini 1995 G. Zecchini, La storiografia greca dopo Dexippo e l'Historia Augusta, in G. Bonamente - G. Paci (edd.), *Historiae Augustae Colloquium Maceratense* (Historiae Augusta Colloquia. Nova Series 3), Bari 1995, 297-310.
- Zecchini 1998 G. Zecchini, I cervi, le Amazzoni e il trionfo «gotico» di Aureliano, in G. Bonamente *et al.* (edd.), *Historiae Augustae Colloquium Argentoratense* (Historiae Augusta Colloquia. Nova Series 6), Bari 1998, 349-358.
- Zecchini 2011 G. Zecchini, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, II, *Dall'Historia Augusta a Paolo Diacono*, Roma 2011.